

SABATO
22
GENNAIO
1977

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Rispondere con la lotta agli accordi antioperai SI PUO' FARE

Con questa parola d'ordine è partita un'ora di sciopero all'Alfa di Arese

MILANO, 21 — Gli operai della linea 166 (montaggio Alfetta) ieri si sono fermati dalle 16,05 alle 17,05; l'azione è partita da un gruppo di operai della Alfetta-berlina, che essendo venuti a conoscenza dell'accordo Confindustria-sindacato sull'abolizione degli scatti di contingenza sulla liquidazione, facevano la richiesta, attraverso il delegato all'esecutivo del Cdf, di indire una assemblea subito che spiegasse agli operai perché il sindacato aveva svenduto, ed era arrivato ad un accordo sulla pelle degli operai senza tenere minimamente conto del pronunciamento delle assemblee di fabbrica. L'esecutivo si dava latitante e rispondeva che «non sapeva niente e quindi non gliene interessava niente». Gli operai, venuti a conoscenza di questa risposta, bloccavano immediatamente la linea e si riunivano in assemblea con una partecipazione e una rabbia che non si vedevano dal 1970.

Durante tutta l'assemblea gli operai hanno attaccato duramente il cedimento del sindacato dicendo che è ora di finirlo e che è ora che siano gli operai a prendere l'iniziativa, decidevano quindi di andare sulla linea dell'Alfetta coupé, per poi «marciare» sull'esecutivo; si è quindi bloccata anche la linea dell'Alfetta coupé e si è fatta una assemblea degli operai di tutte e due le linee, anche questa in un clima di mobilitazione e di volontà intransigente di rispondere con la lotta; ai delegati si è chiesto di partecipare alle assemblee e di dare spiegazioni perché mai non ritenevano «opportuno» mobilitarsi. Un delegato iscritto al Pci si è rifiutato addirittura di prendere parte all'assemblea dicendo che siccome non era stata indetta dal sindacato non gli interessava. La volontà precisa degli operai era di andare all'

esecutivo, ma alle 17 questo aveva ormai «chiuso», ed è solo per questo che si è ripreso a lavorare.

La straordinaria partecipazione a queste iniziative è un segno della esigenza concreta di non dare per scontato che la «partita è chiusa», ma che questo è l'inizio della opposizione concreta alla politica sindacato-governo. Raccogliere questa indicazione, organizzare l'opposizione, dare obiettivi e scadenze di lotta a questa realtà: questo insegna la giornata di ieri, giornata che fra l'altro all'Alfa ha visto un altro episodio, alle 22 al reparto abbigliamento si è fatto un'altra assemblea che, come al montaggio, ha visto una partecipazione compatta di tutti gli operai; al sindacato che si difendeva dicendo che c'era il provvedimento «egualitario» del blocco della scala mobile per i salari oltre gli 8 milioni, gli operai hanno risposto che il provvedimento egualitario è di portare semmai gli stipendi degli operai a 8 milioni e che loro oggi prendono meno di 4 milioni all'anno.

Oggi l'intenzione degli operai è di continuare la mobilitazione, «stare» al confronto l'esecutivo del Cdf, per arrivare alla mobilitazione generale della fabbrica. Anche alla OM-FIAT, va avanti la iniziativa delle avanguardie della sinistra di fabbrica: ieri in un clima di forte tensione i compagni hanno incominciato nel reparto «Asali» e tra gli impiegati a raccogliere firme (ieri erano già a 100) per arrivare all'assemblea generale al più presto e per scioperare apertamente contro l'accordo sindacato-Confindustria, per un aumento salariale uguale per tutti, netto, mensile di 30.000 lire, per la mezz'ora dal primo gennaio 1977 per i turnisti, al rimpiazzo del turn-over sia al nord che al sud, per il rifiuto netto del 6 x 6.

MILANO - Oggi assemblea operaia indetta dai compagni della zona Romana ore 15,30 al pensionato Bocconi

“Siamo pronti alla lotta e allo sciopero,,

MILANO, 21 — Questa era la frase conclusiva che i compagni delegati e operai della zona Romana avevano scritto sulla mozione da loro presentata all'attivo di zona dei delegati, in preparazione all'assemblea nazionale dei quadri di Roma. Quello che si prevedeva in quella mozione, e cioè che... «il sindacato decida che le feste infrasettimanali saranno eliminate, che si colpiranno gli scatti di liquidazione, che si colpiranno ulteriormente i diritti conquistati con duri anni di lotta», si sta avverando e tutto ciò è necessario e possibile opporsi. E' infatti a partire da questa profonda convinzione che nella zona Romana di Mi-

lano, delegati e lavoratori hanno cominciato a coordinarsi ed organizzarsi per portare avanti con l'iniziativa concreta e il dibattito una giusta linea di classe: nella lotta contro lo straordinario e nelle rivedute operaie al sabato, fatto alla OM-FIAT, e alla Fofati-Artigli, nell'organizzazione di iniziative, centrali cittadine (come allo sciopero generale del 30 novembre) contro la frammentazione che opera il sindacato nei confronti delle lotte e delle iniziative delle singole fabbriche, nell'organizzare nelle fabbriche, nei Cdf, e negli attivi di zona l'opposizione.

E' con questo programma e con queste esperienze che per domani i compagni del-

QUANTO COSTA IL LAVORO AGLI OPERAI

NOVARA, 21 — Alla fonderia Ferrari di Novara nel giro di tre giorni, ci sono tre gravi infortuni sul lavoro. Un operaio è morto, altri due sono gravemente ricoverati all'ospedale di Niguarda di Milano per ustioni. Le macchine di pressofusione che hanno schizzato contro questi operai mortali getti di olio bollente.

Da sempre per i padroni una via per ridurre il famigerato costo del lavoro è quella di non garantire la sicurezza sul lavoro, di lasciare (in particolare nelle fonderie) gli operai esposti a tutta una serie di pericoli mortali.

Alla Ferrari, dopo il terzo incidente in tre giorni consecutivi, gli operai hanno risposto bloccando la produzione ed hanno incominciato a fare una manutenzione generale di tutta la fabbrica. Alla notizia della morte del loro compagno hanno bloccato il reparto fusione.

Per la libertà dei giovani arrestati

Oggi corteo a Pescara

PESCARA, 21 — In tutte le scuole si sono tenute numerose assemblee di classe che hanno approvato mozioni per la liberazione degli 11 giovani arrestati per l'autoriduzione del cinema a Natale. Anche ad Architettura ed Economia e Commercio alcune lezioni ed esercitazioni sono state interrotte per discutere la repressione contro i giovani: anche qui sono passate mozioni e gli studenti si sono impegnati a partecipare alla manifestazione di sabato mattina.

In questa situazione le organizzazioni e le forze politiche della sinistra si sono incontrate e hanno deciso di partecipare tutte (comprese FGCI, FGSI, FGR) allo sciopero e alla assemblea che si terrà domani alle 10 in Economia e Commercio. Inoltre, Lotta Continua, PdUP e MLS parteciperanno — insieme al circolo giovanile — al

(Continua a pag. 6)

Un'analisi sommaria degli emendamenti che peggiorano la legge sull'aborto

La bambina resta sola...

Disgustosa esibizione di Piccoli sull'aborto delle minorenni

Vediamo che cos'è successo finora sui vari articoli, e quali sono stati i cambiamenti della legge, apportati. Sull'art. 1 — che già di per sé era una concessione alla DC — dal momento che non è altro che una dichiarazione di principio la DC ha avuto un altro piccolo premio: «Lo Stato — ora recita l'articolo — tutela la vita umana dal suo inizio», e non più «il rispetto della vita umana». Sembra solo un gioco di parole, ma è qualcosa di più di fronte alla campagna che i clericali hanno scatenato sulla «difesa della vita dal suo inizio», ponendo «l'inizio della vita» nell'atto del concepimento.

Il successivo articolo non ha avuto modifiche: vi si stabilisce la possibilità di abortire entro i primi 90 giorni se si rientra in una determinata casistica.

Si pongono qui i primi, riuniti alla possibilità per la donna di decidere liberamente. Gli articoli successivi vanno di conseguenza non solo per ragioni di principio, ma per ragioni di fatto, restringendo cioè ulteriormente la possibilità per la donna che abbia deciso di abortire.

L'articolo 3 stabilisce la procedura iniziale: la donna va dal medico e qui non solo c'è la limitazione di

MILANO — Per continuare la requisizione popolare di tutti gli alloggi sfitti, per il diritto ad un affitto pari al 10 per cento del salario, sabato alle ore 14,30 in via Marco Polo, mobilitazione di massa per una giornata di lotta e di discussione, indetta dal Centro Organizzazione Senza Casa.

Padroni e sindacati si accordano contro il nemico comune: il potere operaio

Le confederazioni moltiplicano i cedimenti senza chiedere nessuna contropartita: così cresceranno i prezzi, lo sfruttamento, la disoccupazione

ROMA, 21 — Padroni e sindacati marcano a gonfie vele verso un rapido accordo. La trattativa sul costo del lavoro riprese ieri mattina e proseguita per tutta la giornata ha registrato a detta dei partecipanti, dei consistenti risultati; a partire dal pomeriggio di oggi i dirigenti confederali torneranno nella accogliente sede della Confindustria all'EUR, decisi a trattare «ad oltranza» dando fondo a tutte le proprie disponibilità per garantire — come ha promesso Benvenuto nell'assemblea del quadri del 7-8 gennaio — ai padroni di fare il loro mestiere.

Sui diversi punti di accordo raggiunti nell'incontro di ieri pubblichiamo qui a fianco una scheda tratta dalle notizie pubblicate sui giornali di oggi; molto più importante è piuttosto rilevare come il clima dell'incontro sia stato a dir poco idilliaco, esaltato unanimemente da padroni e sindacati, il che fa pensare che in realtà le concessioni fatte da questi ultimi siano state ancora più sostanziose di quelle che traspare dai comunicati ufficiali.

Quando, come è successo ieri, il presidente della Confindustria Guido Carli esce dalle stanze della trattativa, sostenendo che «le intese raggiunte vanno considerate come una svolta sostanziale nelle relazioni tra Confindustria e sindacati nel nostro paese» non ci possono essere dubbi sul risultato della trattativa e su chi abbia svenduto la propria forza, o meglio, la forza della classe operaia.

Da questo punto di vista se è vero che questi incontri imperniati sulla «riduzione del costo del lavoro» non potevano avere un esito molto diverso — e andavano quindi sospesi immediatamente — i sindacati si sono presentati ai padroni della Confindustria, senza chiedere nessuna contropartita, neanche in termini tradizionali e fumosi di «garanzie sugli

investimenti e sull'occupazione» ma sono stati fin dall'inizio convinti di dover alleggerire il peso dei costi padronali a vantaggio esclusivo dei profitti.

Così come si è avviata ieri l'intesa sembra che questa (Continua a pag. 6)

Domani Lotta Continua non sarà in edicola a causa dello sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

FESTIVITA'

Tutti d'accordo, confindustria e sindacati sulla necessità di abolire, e non solo per il 1977 le sette festività infrasettimanali; i contratti riguardavano fino a ieri sera unicamente il pagamento del lavoro effettuato in queste giornate (le confederazioni propongono di considerarle come giornate di lavoro straordinario e festivo, i padroni di retribuirlle semplicemente come ore di straordinario normale).

ASSENTEISMO

L'accordo riguarda un intervento più rigoroso delle mutue ma anche un non meglio specificato «nuovo sistema di certificazione delle malattie» che rappresenta un superamento delle norme stabilite nello Statuto dei lavoratori e un

attacco alla salute e al diritto di difendersi dalla noività

CONTINGENZA

Fino a ieri si è parlato, e su questo le parti si sono trovate pienamente d'accordo, di abolire la contingenza sull'indennità di quiescenza oggi si parla anche di estendere questa abolizione all'indennità di anzianità, rispettando i propositi sindacali ed antiopera! di colpire «i meccanismi automatici e perversi».

MOBILITA' E TURNI

Ogni processo di mobilità sia interna che esterna è stato accettato dai sindacati così come ogni aumento dei turni e la moltiplicazione delle ore straordinarie che permettono ai padroni di non effettuare nuove assunzioni.

Inquietanti interrogativi di Pajetta: Andreotti è anticomunista?

«Le incaute dichiarazioni di Schmidt a Portorico (e i crediti internazionali, o il Pci nel governo) sembrano ormai cose d'archivio...», diceva l'altro ieri l'Unità. Si riferiva ai colloqui avuti a Bonn, fra il nostro primo ministro e quello tedesco «in un clima di attiva solidarietà... favorevole ad un cambiamento... senza più l'atteggiamento da maestro di scuola da parte del cancelliere tedesco...». La novità sarebbe stata quella di trattare il primo ministro italiano da pari a pari, senza umiliarlo ed insultarlo (a Portorico gli statisti italiani non ebbero neppure accesso alla sala dove si discuteva il «caso italiano»). Tanto bastava a far esultare il Pci, desideroso di illudersi che

«i tedeschi abbiano ormai abbandonato le astiose polemiche anticomuniste, le grida d'allarme contro la mania scioperaiola, il lassismo e l'incoscienza politica ed economica italiana...». Quasi una luna di miele, quindi.

Purtroppo il sogno è durato due soli giorni. Se novità c'è stata a Bonn si tratta proprio del contrario di ciò che fantasticavano gli entusiasti redattori dell'Unità: la novità è che oggi le ingerenze tedesche nella politica interna italiana sono diventate tanto sconcertate ed usuali da non provocare più neppure il clamore e lo scandalo che ebbero durante la campagna elettorale. Così, solo grazie ad un inciso del cancelliere tedesco, in un

Al Cairo l'ordine dei carrarmati

IL CAIRO, 21 — L'ordine dei carri armati di un'élite dirigente, oggi sbigottita quanto ieri era arrogante e ladra, regna stamane al Cairo, Alessandria, Suez e in tutti i centri da un capo all'altro dell'Egitto dove per tre giorni poliziotti e soldati del regime si sono scontrati con decine di migliaia di operai, studenti, strati popolari in rivolta. Rivolta temporaneamente fermata soltanto con una strage senza precedenti nella storia dell'Egitto: 63 morti «ufficiali» (si parla invece di centinaia di vittime), 700 feriti, 1.000 arrestati. Precariamente protetta dall'occupazione militare di tutte le città, la classe dirigente della resa all'imperialismo e al sionismo, della complicità con la reazione araba, si sta lecando le ferite (e intanto medita sconcertata sull'inascurabile contraddizione tra una ristrutturazione economica dettata dal capitale internazionale per dare una mano a Sadat, e la volontà di un popolo che la rifiuta). La tensione rimane altissima. Strade e fabbriche sono deserte. (A pagina 5 un'intervista con un dirigente palestinese sull'insurrezione operaia).

APERTA LA VERTENZA MONTEDISON

Verranno eliminati, con una trattativa con l'Aschimici che comporta anche l'inquadramento, gli "automatismi perversi". Nonostante la richiesta di un aumento di 15.000 lire sul premio di produzione, il totale della revisione del salario sarà negativo.

I 175 quadri sindacali del coordinamento Montedison riuniti oggi e ieri a Roma per definire la piattaforma per la seconda delle grandi vertenze di questa fase concludono stasera i lavori.

Le linee generali della vertenza sono già state fissate dalla relazione introduttiva, tenuta ieri da Garavini, segretario confederale CGIL, e dall'intervento «politico» tenuto stamattina da Ravenna, segretario confederale della UIL.

Per quanto riguarda la parte

che la trattativa per il rinnovo del premio, si intreccia con quella più ampia per l'eliminazione degli automatismi aperta con l'Aschimici il risultato totale sui salari è difficile da stabilire. In realtà l'impressione generale diffusa tra i quadri sindacali è che da tutta questa operazione si vada a perdere una cifra intorno alle 10-20.000 lire.

Ravenna ha ripetuto, per il salario, il solito discorso ricattatorio già fatto all'assemblea nazio-



salariale i chimici, che costituiscono il grosso dei 150.000 circa dipendenti Montedison, apriranno contemporaneamente la trattativa con la Montedison per il rinnovo del premio di produzione sganciandolo dalla scala mobile, e una trattativa con l'Aschimici che riveda l'intera struttura salariale eliminando gli « automatismi » e i « trascinati », in cambio di una applicazione definitiva del nuovo inquadramento (stabilito in via sperimentale col nuovo contratto) in 5 categorie. Secondo Scavi (della segreteria nazionale della Fulc), che ha relazionato sui lavori del gruppo dei quadri chimici tenutosi ieri pomeriggio, « sommando le due operazioni, ristrutturazione del premio e suo aumento si dovrebbero avere 15.000 lire in più ». Ma non ha potuto però fare a meno di ammettere che, « vi-

MILANO

Cani lupo contro impiegati della Montedison

MILANO, 21 — Ieri si è tenuto l'ultimo processo a 2 dei 5 delegati della Montedison di Via Taramelli di Milano; erano stati licenziati e incriminati per i picchetti del 22 gennaio dell'anno scorso durante la vertenza del gruppo Montedison. In pretura tutti erano stati assolti ma in appello e in tre distinti processi sono stati condannati e licenziati. Ieri all'annuncio della sentenza gli impiegati che affollavano la sala del tribunale hanno cominciato ad urlare slogan contro i giudici. A questo punto sono intervenuti i carabinieri che presidiavano il palazzo di giustizia per il processo dei fatti della Scala; hanno sgomberato l'aula, ma le proteste sono continuate al di fuori. E' a questo momento che sono addirittura intervenuti i carabinieri con i cani lupo.

E' la prima volta e deve essere un segnale per tutto il movimento di classe: lo stato d'assedio del palazzo di giustizia attuato con il pretesto delle « possibili violenze dei giovani-criminali », si rivolge e viene usato direttamente contro i lavoratori, contro le lotte degli operai.

nale dei quadri del 7/8 « non facciamo la parte centrale delle vertenze se vogliamo difendere la scala mobile. E ricordatevi che se scattano i 27-30 punti previsti per il prossimo anno vi trovate con 70-80.000 lire in più ». « Come se i soldi della scala mobile non fossero che un recuperato, e parziale al massimo del 70 per cento, di salario già eroso dall'inflazione, e come se non si sapesse che dopo i 6 milioni scatta il taglio della contingenza e la sua trasformazione in buoni del tesoro »! commentava un delegato. Sul tema dei nuovi investimenti e del mantenimento dei livelli occupazionali si sono ripetuti, con alcune variazioni, i soliti discorsi sulla riqualificazione delle produzioni, dei fertilizzanti e del settore tessile e meccanico tessile come della farmaceutica, rilancio della ricerca, localizzazione prioritaria al sud dei nuovi impianti e così via, sulla traccia della vertenza del '74 che portò ad un accordo che, in cambio di mano libera nell'uso della Cassa integrazione doveva garantire nuovi investimenti e impianti sostitutivi, con i disastrosi effetti che ben si conoscono. Per di più, come ha sottolineato oggi Ravenna, la situazione è profondamente trasformata, per cui se è giusto rivendicare che è inammissibile che altri fondi siano dati ad aumento di capitale per la Montedison (come prevede l'articolo 4 del decreto di legge per la riconversione industriale) senza che sia stata sancita la sua natura pubblica, e chiedere che il risanamento del gruppo sia subordinato all'allontanamento dei dirigenti responsabili degli errori di amministrazione non bisogna farsi illusioni sulle possibilità di rapida attuazione di un simile obiettivo, visto che i partiti e il governo non sembrano facilmente disposti e visto che in discussione è il problema più generale delle PS. In sostanza, anche se da parte dei quadri locali sono venute critiche e emendamenti alla eccessiva indeterminazione degli obiettivi per gli investimenti e l'occupazione, si arriverà ad una piattaforma che al massimo potrà servire, nei suoi contenuti a strumento di pressione nei giochi politici all'interno del governo delle astensioni e dei rapporti di vertice delle confederazioni.

Nessuno deve più morire come Fabio

La lotta dei Circoli giovanili di Milano contro la gestione criminale dei Centri Antidroga

Su tutti i giornali abbiamo letto le aride cronache che parlavano della morte di Fabio Castagnani 21 anni, morto venerdì scorso a Milano nella sede del Centro di Lotta all'eroina di via Ciovassino, per una « overdose » di eroina, ma nei brevi trafiletti che parlavano di Fabio, da dove veniva, che rubava nelle auto per pagarsi l'eroina, che era stato 6 mesi a S. Vitore, non leggiamo la sua angoscia quotidiana, le sue fatiche per procurarsi ogni giorno la sua dose necessaria per non soffrire.

Le responsabilità del Centro di Igiene mentale

Due giorni prima della sua morte era andato al Centro di Igiene mentale di via Petrazzi, gestito dal professor Garavaglia, perché voleva incominciare la cura di disintossicazione, ma era stato costretto ad andarsene perché non era in regola con le disposizioni del Centro, per questa assurda ragione gli era stata persino negata la cura di Physeptone, che per quanto sia dannoso come l'eroina, serve a superare le crisi di astinenza da eroina.

Per questo aveva preferito tornare a procurarsi l'eroina sul "mercato nero" in un periodo in cui l'eroina viene tolta completamente dal mercato dai grossi controllori del traffico di droga per potere poi imporre a breve scadenza un forte aumento sui prezzi di vendita al dettaglio (a Roma di questi giorni 1 grammo di eroina costa 180.000 lire).

La sua ultima dose era fatta di un'eroina tagliata con stricnina, e forse è stata questa la causa della morte.

Dopo la sua morte i compagni dei Circoli giovanili di Milano hanno manifestato davanti al Centro di Igiene mentale; i compagni volevano entrare e parlare della morte di Fabio con i gestori del Centro, ma giunti lì davanti hanno dovuto fermarsi davanti alla polizia schierata, presente in gran numero. Poi, insieme ai compagni del Centro di lotta all'eroina di via Ciovassino, riuniti in assemblea al COSC, hanno denunciato le responsabilità del Centro di Igiene mentale e in particolare del prof. Garavaglia per avere rifiutato a Fabio le cure di Physeptone, poi hanno emesso un comunicato dove si ribadisce tra l'altro l'impegno di continuare la lotta contro gli spacciatori di eroina e contro chi fra le autorità preposte ad occuparsi del problema continua a considerare gli eroinoma-

ni come malati di mente incapaci di intendere e volere, rifiutandosi di collaborare con i centri gestiti da ex drogati, e continuando a rendere i giovani che si bucano, vittime di tutti i soprusi dei medici, rendendosi così complici della diffusione di massa dell'eroina tra i giovani.

Le nostre richieste

Per fare un esempio: tutti i giovani che in questi giorni di mancanza di eroina sul mercato si sono presentati ai vari Centri Antidroga dello stato, si sono visti sbattere la porta in faccia, oppure sono stati sottoposti ad incredibili ricatti: dalle richieste della presenza dei genitori, alla distribuzione delle dosi ad orari impossibili, dalla richiesta della presenza costante nel centro, cioè internamento, alla totale assenza di cure collaterali e di assistenza psicologica. Contro questo modo criminale di gestire i Centri Antidroga le nostre richieste sono:

1) Assistenza immediata a tutti i tossicomani che si presentano ai Centri di disintossicazione, quindi con la possibilità di avere almeno il Physeptone come rimedio immediato per le crisi di astinenza, senza alcuna condizione che non rispetti pienamente l'esigenza dei tossicomani stessi, coscienti che questa non rappresenta la soluzione del problema ma se non altro garantisce la possibilità di sopravvivenza delle persone e il tentativo di uscire dalla logica di completa dipendenza dal mercato dell'eroina.

2) Che siano potenziate attraverso il finanziamento pubblico le iniziative del movimento come il Centro di lotta all'eroina di via Ciovassino, gestito da ex tossicomani e tossicomani stessi e più in generale di centri sociali nei vari quartieri di Milano, che rappresentano i tentativi di creare dei reali tentativi di vita collettiva e di impegno di lotta alla disgregazione giovanile che impone il sistema.

3) Che si applichi comunque un controllo dei tossicomani sui centri di cura pubblici e privati, sui reparti ospedalieri in cui viene fatta la terapia disintossicante, sulla cura stessa e l'operato delle persone che a praticano. Si richiede inoltre un confronto pubblico con l'assessore Boioli e la consulta provinciale sul problema droga in cui si tragga un bilancio del lavoro svolto a livello milanese in un rapporto diretto con i tossicomani e si esprima un giudizio in merito alle nostre proposte.

Contro la repressione nelle carceri

Si costituisce l'«associazione dei familiari dei detenuti comunisti»

Il caso di Giuliano Naria, un esempio di quanto possa essere pesante e sistematico il tentativo di isolamento e di provocazione

MILANO, 21 — Sabato 15 gennaio si è tenuta la prima conferenza stampa dell'«Associazione familiari detenuti comunisti», costituita a Milano con sede in via della Moscova, 13.

Nel nostro paese — è stato detto — che si definisce democratico, non è contemplato il reato politico, tuttavia nelle carceri viene quotidianamente applicato un « trattamento speciale » riservato ad imputati di appartenenza a Brigate Rosse, Nap, organizzazioni rivoluzionarie e anche ai detenuti comuni politicizzati, che si distinguono nelle lotte interne. E non solo i detenuti ma anche i loro familiari diventano oggetto di trattamenti vessatori, che ricordano fin troppo da vicino la situazione delle carceri tedesche.

Questo è l'obiettivo della conferenza: da parte dei familiari dei detenuti c'è la necessità di unirsi per difendere i propri diritti, e c'è necessità di rendere pubbliche le intimidazioni, gli ostacoli, le persecuzioni di cui sono continuamente oggetto: lettere che non vengono recapitate, difficoltà nell'ottenimento dei colloqui, continui trasferimenti immotivati e senza alcun preavviso, perquisizioni personali ogni volta che ci si presenta al carcere, per finire con la campagna di stampa scatenata attraverso i giornali borghesi contro i familiari che vengono indicati come bastardi delle evasioni.

Dalle testimonianze dei familiari è emerso il tentativo dello stato, attraverso la magistratura e le direzioni dei carceri di portare avanti l'isolamento dei detenuti politici, tenendo a limitare anche l'unico contatto con il mondo esterno che sono appunto le visite dei parenti.

Questo trattamento speciale non è riservato solo ai detenuti definiti politici ma anche ai comuni che si sono politicizzati e lottano all'interno del carcere. Bestiali le violenze subite da una detenuta comune amica di Nadia Mantovani, imputata di appartenenza alle BR, la quale, difesa contro alcune guardie entrate in cella per violentarla, il giorno dopo è stata picchiata a sangue.

Ecco un caso di repressione: contro il compagno Giuliano Naria, detenuto alle « Nuove di Torino » continuano: minacce di morte, perquisizioni e provocazioni quasi quotidiane, celle di punizione, nessuna assistenza medica. Consenzienti e promotori il « democratico » direttore del « post-rivolta » Ortolava esecutori sadici e solerti la solita squadretta di picchiatori al comando degli sbirri Rinci, capo dei guardiani, e Salerno, brigadiere.

Appena arrivato alle Nuove Naria è stato isolato dagli altri detenuti: poi però i detenuti hanno ottenuto che fosse portato almeno in una sezione: le « celle », la sezione più lurida del carcere di Torino, nei sotterranei.

Le provocazioni più bieche sono all'ordine del giorno, durante l'ultima perquisizione (per Naria la quarta in quattro giorni) gli sbirri si sono sbizzarriti spaccando tutto, distruggendo cibo ed altri oggetti personali; in realtà non di perquisizione si trattava (in tutte le Nuove quattro forchette!) bensì di provocazione pura e semplice.

Nel raggio dove si trova Naria hanno perquisito so-

lo la sua cella, dopo averlo fatto allontanare con una scusa e averlo fatto sedurre in uno stanzino, intrattenendolo in « piacevoli conversazioni ». Hanno (più di venti) picchiato il suo compagno di cella. Per hanno battuto tutto all'aria Fuori dal carcere erano pronti mille carabinieri tutti armati di mitra, fucili, pistole, bombe lacrimogene. Il compito di queste perquisizioni è evidente: prevenire, ma provocare.

Le « celle » sono un vero schifo, piccole, sporche, piene di cattivi odori, che danno su di un corridoio pieno di topi; non possono neppure aprire le finestre perché i topi tratterebbero a frotte. Per la pulizia della cella non viene messo a disposizione neppure un bidone dell'immondizia, i servizi igienici sono collocati in maniera tale che bisogna praticamente mangiare a sedere. Per i pasti non esiste nessun piano, tavolo, sedia ove si possa cucinare o tenere il cibo. C'è varie scuse l'aria viene portata rissuscitata. Non si possono neppure cambiare le lenzuola, in terra un detenuto dovrebbe lavarselo da solo ma ci sono spazi idonei a farlo.

Come se ciò non bastasse nella città democratica e rossa (Torino) l'unico rivista che si può ordinare senza « domandine » è « borghese ».

Condannati Panzieri e altri compagni per un reato inesistente

ROMA, 21 — Oggi il signor De Sandro, moglie di Infelisi, P.M. per il processo Mantakas, ha condannato Panzieri, Pieri, Pifano e altri quattro compagni a 20 giorni di reclusione e 80.000 lire di multa per aver partecipato ad una manifestazione non preavvisata e non autorizzata.

Ai tre compagni è stata negata anche la Condizionale.

Il collegio di difesa ha emesso quindi un comunicato di condanna sull'inaudita sentenza in quanto al di là del metodo di accertamento delle presenze dei compagni alla manifestazione il reato che ad essi

imputato non esiste nella legge.

La legge di pubblica sicurezza redatta dal fascista Rocco nel 1931 infatti prevede come reato solo organizzazione di una manifestazione non preavvisata, mentre in nessun caso per una manifestazione richiesta l'autorizzazione. Questa sentenza sembra fatta su misura per il puntello alle dichiarazioni del pubblico ministero Infelisi, il quale continua a tirar fuori, nel corso del processo Mantakas una serie di precedenti per i quali mai esistiti di Fabio Panzieri.

Ora, grazie alla sentenza sottoscritta da suo moglie, viene imbastito un quanto meno sospetto: celerità in un processo su un reato inesistente concluso con la condanna di Panzieri e degli altri compagni.

NUORO - Disoccupati

Martedì 25, ore 18,30, piazza S. Giovanni 17, riunione dei disoccupati. Discussione e iniziative.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740630

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112

intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 12 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno » Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 578971

Un comunicato di un gruppo di donne di Torino

Vogliono camuffare la dura realtà della nostra condizione

Perché si dissociano dalla manifestazione notturna contro la violenza

Pubblichiamo stralci di un comunicato, mandati da un gruppo di donne di Torino che si dissociano dalla manifestazione notturna contro la violenza. Purtroppo nel suo complesso, questo comunicato supera i limiti di spazio del nostro giornale di oggi. Nonostante questo, abbiamo cercato di conservare intatti i motivi principali del dissenso.

« Noi non condividiamo il modo in cui è stata decisa questa manifestazione contro la violenza sul corpo delle donne. La consideriamo sotto molti aspetti un'altra violenza sulla nostra pelle per il modo in cui è stata voluta da alcune donne del movimento con il sostegno dell'apparato organizzativo del PCI e dell'UDI di Torino e da quelle forze politiche in genere, che vogliono impadronirsi di noi, dei nostri problemi a livello di slogan e non affrontano le proprie contraddizioni. In questo momento di grave crisi politica generale si tenta di soffocare le lotte di liberazione che nelle diverse situazioni gli oppressi portano avanti e in prima linea le donne, attraverso l'imposizione della priorità dei cosiddetti problemi economici e del falso buon senso. Questa manifestazione per il modo in cui è stata organizzata, per il carattere folcloristico e festaiolo che le si vuole dare camuffa la dura realtà della nostra condizione attuale. « Riprendiamoci la notte » è uno slogan

privo di senso mistificante e mortificante in una città violenta come Torino se non vi corrisponde da parte nostra una forza reale, una coscienza di una capacità collettiva reale di far fronte alla violenza subita per le strade nelle case, nelle fabbriche, nei pubblici uffici, di notte e di giorno. Altrimenti tutto ridiventa ideologia, mascheramento delle situazioni reali, consumismo e stupidità provocazione rivolta ancora una volta ai maschi.

Questo, infatti, è diventato oggi per buona parte il femminismo. Noi rifiutiamo di riconoscerci in questo tipo di femminismo, nel volantino arrogante firmato: Movimento delle donne di Torino. E con questo scritto vogliamo di-

mostrare che esistono delle donne che la pensano diversamente e che intendono per lotta di donna, lotta reale e non una vacanza dal reale, una parata, e non ci va bene neanche una lotta per l'emancipazione, se l'emancipazione è condividere livelli egualitari con l'uomo inteso come potere che non si rimette in discussione in un mondo non trasformato, un mondo così com'è. L'emancipazione per noi è solo un punto di partenza di autonomia materiale non l'unico obiettivo come vogliono far credere le forze politiche che hanno interesse a soffocare le contraddizioni emerse dalle lotte delle donne.

Un gruppo di donne di via Montecchio 21/8 Torino

NAPOLI: lavoratori precari Università

Lunedì 24 alle ore 9,30, in via Mezzocannone 16 (facoltà di Lettere secondo piano) assemblea generale aperta a tutti (operai disoccupati, studenti) sui problemi del precariato e contro la riforma Malfatti.

BENEVENTO:

I compagni di Lotta Continua di Benevento hanno aperto la sede da pochi giorni. Chiedono un ciclostile ed una macchina da scrivere usati. Telefonare a Gaspare 0824/28755.

TERAMO - Attivo provinciale

Domenica 23.1.77, alle ore 9, presso il Teatro Popolare, via Stazio 48, attivo provinciale dei militanti e simpatizzanti. OdG: situazione del partito nella provincia.

ROMA: collettivi femministi

Domenica 23, alle ore 9,30 a via Pieve Fosciana 84 (capolinea del 97 crociato) alla Magliana, il CRAC indice una riunione con tutte le compagne dei collettivi femministi di Roma e provincia per discutere sulla nostra presenza nei consulti. Si discuteranno anche le iniziative rispetto alla legge sull'aborto.

SO-
ari
sti»

quanto
tativo

... dopo ave
... fare con u
... fatto seg
... zino, intr
... «piaceva
... Hanno il
... picchiato
... di cella. P
... tutto all'ar
... creare era
... rabiniere
... nitra, fucil
... lacrimogen
... queste pe
... vidente: m
... provocare,
... sono un v
... coole, spr
... cattivi od
... di un cor
... topi: non
... re aprire
... i topi
... frotte. Per
... a cella no
... a disposiz
... bidone de
... servizi igi
... xati in ma
... bisogna p
... angiare te
... asti non e
... no, tavolo
... ossa cucin
... l cibo. C
... ria viene
... amente. N
... ppure car
... iola, in t
... lito dovreb
... solo ma n
... idonei



Al picchetto delle case occupate in via S. Martini a Roma, 19.1.77

Ecco quanto sento il bisogno del giornale

LEONE, di Casalbruciato
«Vengo da S. Basilio e sto a Casalbruciato: oggi non esiste la sezione di Lotta Continua: finché c'era vendevamo 99 giornali su 118 famiglie ed oggi mi sembra di comprarlo solo io, nella nostra politica di diffusione c'è un nodo centrale, ed anche nel finanziamento: prima mandavamo circa 30.000 lire al mese, oggi ci mancano 1.500 lire io; ma siccome è importante che il giornale viva, faccio un'ora di lavoro al giorno di pulizie per mandare 20.000 lire mensili, anche se so che molti compagni non sono d'accordo che lo faccia straordinario in questo modo: ma io credo che del giornale ci sia bisogno. Certo, servirebbe molto di più con una pagina sulla lotta per la casa e per gli edili, ed invece spesso non ci trovo niente di questo; io al mio cantiere — dove sono il rappresentante degli operai, come a scuola dei genitori — vendo ogni giorno due copie del giornale, ed anche in villeggiatura l'ho fatto arrivare al mio paese: ecco quanto sento il bisogno di questo giornale».

Spesso sembra che non succeda nulla

LIONELLO MASSOBRIO
«Sono uno di quelli che stavano al centro da cinque anni, ed ora vivo a Priolo in Sicilia, cercando un lavoro lì: a comprare il giornale ogni giorno è molto diverso che vederlo fare ogni giorno in redazione: al centro si aveva il polso di ciò che succedeva un po' in tutto il mondo, ma la continuità e l'intensità della vita e della lotta cambiano a seconda della grandezza del posto in cui si è: dove sono ora, spesso sembra che non succeda proprio nulla». In queste condizioni l'esperienza del giornale regionale *Sicilia Rossa* è un'esperienza molto importante, anche se il primo numero della nuova serie è venuto piuttosto male. Si tratta oggi di capire l'insieme delle cose che succedono, dentro e fuori dai cancelli delle fabbriche, e di rompere la separazione delle fabbriche, o quella tra donne e uomini, e tante altre ancora. Dobbiamo considerare conclusa un'esperienza che non è ricostruibile, ed esaminare bene la nostra storia, ponendoci il problema del «partito» e del giornale a partire dalla nostra esperienza e dai punti di riferimento che sappiamo costruire oggi: in Sicilia la discussione intorno al giornale regionale è uno di questi».

I compagni dei Circoli giovanili

ENRICO
A giudicare da questo dibattito, qui il congresso di Rimini non è passato: passano individui che tengono lezioni, e di qualcuno viene quasi il sospetto che sia del PdUP... Oggi di un giornale c'è bisogno: non per il movimento di «difesa» contro il compromesso storico, ma soprattutto per i movimenti in attacco, come per esempio i circoli proletari giovanili di Milano. Un giornale che stia dentro il movimento, come il movimento deve stare nel giornale. A noi, per esempio, serve molto un giornale nazionale per sapere come va altrove. Ma oggi non ci dice come va il movimento dei giovani a Milano dopo la Scala (e parla invece in astratto della «teoria dei bisogni»).

Verbale degli interventi al seminario sul giornale

litica. Ma occorre riferirsi al movimento ben diversamente da come fa «Rosso»: da chi viene letto e a chi serve? Forse agli operai, alle massaie, agli studenti, ai disoccupati?

Avevamo detto no al «leaderismo» e poi viene qui Gad Lerner a proporre una redazione «autonoma», cioè una direzione politica a questo punto legittimata proprio solo da se stessa. C'è chi vuole davvero costruire il partito rivoluzionario e chi invece si sciacqua la bocca col «movimento», ma in modo tale da lasciarci dentro la carie. Pensiamo, per esempio, al vertice di Leone sull'ordine pubblico: solo noi ci facciamo una campagna, e poi qualcuno dice che non abbiamo niente da dire. Non dobbiamo stare a vedere senza prendere posizione: non è così che si costruisce il partito, cui dobbiamo lavorare, certo senza dogmatismi e schematismi. In molti posti oggi ci sono, di fatto, due LC: una che sta a guardare e aspetta la manna, e gli altri che si danno da fare per ricostruire. Bisogna trovare una sintesi, invece.

Tutto quanto vi è di sclerotizzato e di incomprensibile nel nostro giornale lo riusciremo a superare solo se la base — gli operai, le donne, ecc. — sapranno essere propositivi: propongo di riunire l'assemblea operaia nazionale sul tema specifico del giornale.

Non chiamiamoci "partito" con troppa facilità

LUCA ZEVI, Roma

Quando parliamo di giornale di «partito» o di «movimento» dobbiamo badare a non chiamarci «partito» con troppa facilità: l'esperienza della mobilitazione — debole — contro il congresso del MSI a Roma ha dimostrato da un lato una nostra assai scarsa capacità di proporre e gestire (anche nel corteo) una linea politica; dall'altro la reale tendenza al coordinamento tra organismi di base favorisce a volte la delega a chi ha una parvenza di organizzazione, con un proprio giornale, per cui ne può discendere un ritardo nell'assunzione piena di responsabilità politica da parte di quegli stessi organismi di base che maturano la spinta a certe iniziative politiche (come quella antifascista a Roma, per esempio).

Certo, la rivoluzione si fa con un partito; ma oggi è fallita ogni ipotesi «terzinternazionalista» (anche a sinistra del PCI), e persino quella maoista sembra in crisi. In questa situazione servirebbe a poco buttare via la propria esperienza (come quando si propone, per esempio, di cambiare testata al nostro giornale), anzi, Lotta Continua com'è oggi — più che essere «partito» — è e deve essere un punto di riferimento, con un patrimonio comune, anche con una larga omogeneità su una visione del mondo. Ma come giornale non basta essere in qualche modo amplificatore del grido — di gioia o di dolore — del proletariato e tenere lo sguardo fisso ad una certa altezza, per cui si sfugge tutto quello che c'è sotto: per esempio, degli statali, dopo aver detto che vivevano il loro 1968, non abbiamo più detto niente, una volta che era firmato il contratto.

Non è pensabile oggi proporre una semplice egemonia della segreteria o del Comitato nazionale di Lotta Continua sul giornale, ma occorre una precisa volontà e capacità di giudizio sui movimenti. Dovrebbero essere assemblee larghe, come questa, ad essere la «redazione», cioè a giudicare e valutare il giornale, discuterne ed esprimere un collettivo di redazione per fare il giornale; certo, molti compagni che ci lavorano oggi, non sono adatti, ma non sono tutti sostituibili subito. E' essenziale che i nuovi che dovranno arrivarci possano imparare, altrimenti si produrrebbe una selezione oggi ancora meno tollerabile che non quando il giornale era, essenzialmente, un organo della segreteria.

Serve più alle Madonie che a Milano

SILVANA LI BIANCHI

Il giornale serve più nei paesi delle Madonie che a Milano: mi arrabbio quando sento certe compagne, magari di Milano, che dicono che non serve, loro che hanno tutte le librerie Feltrinelli che vogliono. A Castelbuono *Lotta Continua* deve esserci, altrimenti non c'è niente. E voglio anche lo spazio delle donne sul giornale; piuttosto che rifiutarlo lo lascio in bianco quando non so cosa scrivervi; ma ci sono tante cose da scrivere, anche per esempio sui bambini, sull'alimentazione, e così via. Sono contraria alle firme sotto gli articoli: favoriscono l'emergere di intellettuali sanguisuga che ti rubano le tue cose e te le restituiscono in forma tale da non riconoscerle e non potersene più appropriare.

C'è chi si sciacqua la bocca col "Movimento"

PAOLACCIO

operaio della Fargas di Milano
Qui si discute del giornale senza parlare del movimento reale, che non sono solo i circoli giovanili o le avanguardie operaie dell'Alfa di Portello: sono anche le migliaia e migliaia di operai che oggi chiedono orientamento e direzione politica. C'è oggi fra noi e nel movimento una componente positiva che vuole costruire il partito rivoluzionario, la direzione po-

lanciare, in tutta l'area della sinistra, la possibilità di usare la tipografia «15 giugno», che non è ancora un punto di riferimento acquisito.

La sottoscrizione ha visto un notevole calo nel secondo semestre dell'anno passato: 240 milioni complessivi, di cui 160 nel primo semestre, ed in tutto 110 milioni in meno dell'anno precedente (e figurarsi quanto in meno rispetto ai costi cresciuti!). «Di fatto oggi siamo come l'Egam: viviamo perché ci spettano una serie di contributi statali, dal rimborso spese elettorali e finanziamento-partiti ai rimborsi per la carta, e solo per una felice congiuntura riusciamo ad incassare ora, ma così la situazione non può durare, anche perché ormai buona parte dei soldi che ci devono arrivare in gennaio, sono già impegnati».

La falsa contrapposizione tra partito e movimento

ANTONIO, di Palermo

Nella grave carenza di iniziativa politica di Lotta Continua a Palermo, il quotidiano è, ed ancor più potrebbe essere, un importante punto di riferimento, come pure la redazione palermitana e *Sicilia Rossa*. Per molto tempo dalla Sicilia non venivano mandati articoli, ora si ricomincia a mandarli, con tutta la discussione dietro su chi li deve fare perché non siano «esterni». La contrapposizione tra giornale «di partito» o «di movimento» è falsa, soprattutto quando il «partito» non c'è o quando siamo esterni al movimento. Bisogna invece imparare a saper dire delle cose non solo nei momenti alti della lotta, e discutere di quale partito si può costruire oggi: positivi erano, in questa direzione, gli interventi di Luciano dell'Alfa e di Renato Novelli.

Quale partito per quale rivoluzione?

GENNARO, di Bagnoli

Il compagno legge una lettera di un compagno operaio dell'Italsider. Se davvero tutti siamo d'accordo che il giornale serve, bisogna pronunciarsi anche sulla sottoscrizione: io l'ho sempre fatta con passione e orgoglio, ma ultimamente è come se non mi sentissi più in diritto di chiedere soldi agli operai dell'Italsider. Sono due mesi che in fabbrica scoppiano lotte ogni giorno e di tutti i tipi, e lo scontro con la linea revisionista non riguarda solo avanguardie o assemblee particolarmente incalzate, ma la maggioranza degli operai. I tre delegati di Lotta Continua non hanno avuto il tempo materiale di fare volantini, e tanto meno articoli per il giornale, travolti da valanghe di situazioni di lotta, assemblee, riunioni, ecc.: così — nella totale assenza di intervento esterno — c'è stata la cortina di silenzio intorno alla nostra lotta e l'omertà revisionista. In questa situazione non me la sento sentita di continuare a fare sottoscrizione: i compagni mi avrebbero dato i soldi, ma più per stima personale, non a Lotta Continua. La volontà reale di fare il giornale va quindi misurata sul rapporto di massa della nostra organizzazione e di ciascun militante. Ogni critica e proposta di trasformazione — necessaria! — deve essere verificata nella pratica politica e non a partire dal pregiudizio personale che troppe volte ha sostituito in parecchi dirigenti, devono fare la diffusione militante: diffondere, attaccinare, vendere il giornale non è un fatto tecnico, ma un modo di avere diritto di parola fra le masse: io non mi sento soddisfatto finché non vengo i miei giornali all'Italsider e non li attacco agli spogliati, dove stanno i comunicati padronali, sindacali e revisionisti. Tutto ciò ci rimanda alla discussione sulla militanza politica, ed alla domanda «quale partito per quale rivoluzione». Non la ribellione per la ribellione: ma la rivoluzione come scienza ed organizzazione. Ecco perché abbiamo bisogno di un giornale rivoluzionario. E voglio ricordare — magari «moralisticamente» — Roberto Zamarin che è morto perché i compagni, i proletari, anche quel giorno potessero leggere il giornale.

Soldi, soldi e ancora soldi!

CLAUDIO BRUNACCIO

Interviene sul giornale, i suoi conti, la tipografia, ricordando che non siamo ancora autonomi, perché per ora stampiamo troppo poche pubblicazioni; saremmo autonomi senza i debiti accumulati per fare la tipografia e che gravano con gli interessi mensilmente sulla tipografia. Tra un mese inizierà la consegna dei certificati azionari; occorre in quell'occasione rilanciare la sottoscrizione delle azioni, visto che ormai si può fare riferimento non più ad un progetto, ma ad una realtà esistente. Così pure occorre

oggi; quindi, non si può certo immaginare di poter funzionare come casella postale per «i movimenti»; anzi, i militanti più consapevoli dentro ogni movimento si devono assumere — e si assumono di fatto — un compito di circolazione e di contributo alla sintesi politica.

Anche sommando «circoli giovanili proletari + donne + operai + ...» non si ha ancora «la gente» tra la quale oggi fare il punto su tutta la situazione e di esprimere la propria rabbia sociale. La voce di questa «gente» — quella che è direttamente colpita, anche sul piano dell'informazione, dal conformismo e dalla restrizione degli spazi democratici — spesso oggi manca in «Lotta Continua», così come viceversa si sentirebbe molto la mancanza di «Lotta Continua» nei loro confronti; basti pensare all'assemblea sindacale all'EUR e come veniva presentata non solo dalla stampa borghese e del PCI, ma anche da «Manifesto». Oggi dobbiamo far nascere una nuova leva di giornalisti militanti; non sappiamo realmente cosa succede nelle fabbriche, tra i giovani, ecc.; occorre pure aprire con forza il dibattito sulle questioni più urgenti nel movimento: non possiamo essere contenti che in alcuni cortei si sentano slogan sulle «P 38» quale surrogato di chiarezza e prospettiva politica. Il nostro giornale non deve chiudersi nell'«intimità» ma essere luogo di veloce, ampio e diretto circuito delle idee, in cui devono intervenire direttamente le istanze di massa della nostra organizzazione.

Giornale "autonomo"? Ma se anche Repubblica è di partito!

SAVERIO, di Bari

Il compagno riferisce sulle vicende che hanno portato all'emissione di un comunicato (su presunti spacciatori di droga) firmato anche a nome di LC per iniziativa individuale di pochissimi compagni e poi contestato dalla massa dei militanti di LC di Bari. Riguardo al quotidiano, il compagno non ritiene che si possa fare un «giornale autonomo»: anche «Repubblica» è un giornale di partito, in fondo: «è del PSI e ci scrive anche il PCI quando lo vuole».

PIPPO, della redazione di Palermo

Da pochi giorni solo esiste un gruppo redazionale — non interamente omogeneo — a Palermo; per questi compagni è importante che esista anche il comitato cittadino a Palermo. La redazione palermitana si pone oggi il compito di una seria inchiesta sui movimenti in provincia di Palermo: nelle scuole p. es. c'è praticamente ogni giorno, almeno un corteo. C'è iniziativa politica ed anche discussione, ma non a partire dalla sede; semmai viceversa il «partito» si ricostituisce a partire dalle iniziative. Anche il giornale lo devono fare i movimenti, e non i vecchi redattori che lo danno al movimento; ma si tratta ancora di scoprire bene come si fa. Comunque bisogna dire di no alla «professionalizzazione» del giornale, come sembrava intendere Gad: o si professionalizzano tutti o nessuno. A Palermo vogliamo sviluppare un discorso più ampio sull'informazione, non solo di LC o sul giornale (anche radio, ecc.): la discussione intorno alla redazione è già servita per attivare molti compagni e per riprendere una discussione politica in cui «nessuno si fa terrorizzare».

Libertà di stampa, e il nostro direttore rischia perciò la galera

ALEX LANGER e MARCO BOATO

Ricordano ai compagni la necessità che tutti gli articoli scritti tengano conto delle persecuzioni giudiziarie nei nostri confronti e che chiunque li scriva documenti quindi con la massima serietà delle proprie affermazioni, conservando la «pezzo d'appoggio», visto che spesso i processi vengono solo dopo molto tempo, ed invitano tutti i compagni a collaborare nelle difese (svolte dal compagno avv. Eduardo M. Di Giovanni), rintracciando testimoni, documenti, ecc., per evitare di pagare un «costo» personale ed economico eccessivo e del tutto insostenibile alla «giustizia» borghese nel nostro uso della «libertà di stampa»: abbiamo in media un'udienza penale al giorno a carico del nostro quotidiano.

Il sostegno di un corpo militante di partito è indispensabile

PAOLO BROGI

In molti interventi c'è del catastrofismo fuori luogo; altri parlano come se il giornale e la sua trasformazione non fosse legata alla ricostruzione di LC come organizzazione. Il problema è come oggi nella sinistra rivoluzionaria avviene la sintesi politica. Si dice spesso che in passato veniva «calata dall'alto», ma c'è anche dell'antico veleno in alcune di queste accuse. Non c'è spazio per alcuna «Repubblica» di sinistra, della sinistra rivoluzionaria, con le false sembianze della democrazia, del dibattito, e così via, quasi si potesse arrivare in questo modo ad una sintesi politica a prescindere dalla costruzione e ricostruzione del partito. Non si può far finta che tra chi fa e chi usa il giornale non ci sia un corpo di militanti, che fra l'altro sostengono — in modo decisivo — il giornale. Altrimenti vincerebbero le «ferree regole» del mercato: non esiste un solo giornale che non sia in deficit. Il sostegno di un corpo militante, «di partito», è tanto più decisivo in una fase di così rigida chiusura degli spazi democratici, quali la stiamo vivendo

oggi; quindi, non si può certo immaginare di poter funzionare come casella postale per «i movimenti»; anzi, i militanti più consapevoli dentro ogni movimento si devono assumere — e si assumono di fatto — un compito di circolazione e di contributo alla sintesi politica.

Anche sommando «circoli giovanili proletari + donne + operai + ...» non si ha ancora «la gente» tra la quale oggi fare il punto su tutta la situazione e di esprimere la propria rabbia sociale. La voce di questa «gente» — quella che è direttamente colpita, anche sul piano dell'informazione, dal conformismo e dalla restrizione degli spazi democratici — spesso oggi manca in «Lotta Continua», così come viceversa si sentirebbe molto la mancanza di «Lotta Continua» nei loro confronti; basti pensare all'assemblea sindacale all'EUR e come veniva presentata non solo dalla stampa borghese e del PCI, ma anche da «Manifesto». Oggi dobbiamo far nascere una nuova leva di giornalisti militanti; non sappiamo realmente cosa succede nelle fabbriche, tra i giovani, ecc.; occorre pure aprire con forza il dibattito sulle questioni più urgenti nel movimento: non possiamo essere contenti che in alcuni cortei si sentano slogan sulle «P 38» quale surrogato di chiarezza e prospettiva politica. Il nostro giornale non deve chiudersi nell'«intimità» ma essere luogo di veloce, ampio e diretto circuito delle idee, in cui devono intervenire direttamente le istanze di massa della nostra organizzazione.

Giornale "autonomo"? Ma se anche Repubblica è di partito!

SAVERIO, di Bari

Il compagno riferisce sulle vicende che hanno portato all'emissione di un comunicato (su presunti spacciatori di droga) firmato anche a nome di LC per iniziativa individuale di pochissimi compagni e poi contestato dalla massa dei militanti di LC di Bari. Riguardo al quotidiano, il compagno non ritiene che si possa fare un «giornale autonomo»: anche «Repubblica» è un giornale di partito, in fondo: «è del PSI e ci scrive anche il PCI quando lo vuole».

STEFANO, operaio di Roma

Il nostro deve essere un «giornale di partito», ma non che si rivolga ai militanti di LC, bensì al movimento; tanti più nella situazione in cui si trova oggi la nostra organizzazione, largamente assente, mentre non sono assenti i compagni di LC. Oggi c'è da parte di molti operai un atteggiamento molto positivo nei nostri confronti, ed il fatto che noi non abbiamo una forte organizzazione alle spalle viene anche visto come un fatto che ci unisce di più e fa superare vecchie divisioni. Dobbiamo riconoscere di esserci considerati «partito» troppo prematuramente, anche se dobbiamo tendere a questo obiettivo. In passato molti guardavano a LC come un foro, senza sapere però come si accende la luce. Oggi abbiamo comunque una grossa responsabilità; dobbiamo intervenire, anche perché molti potrebbero fare scelte sbagliate come Zichitella: il giornale e l'organizzazione servono molto. Per quanto riguarda le singole lotte e vertenze, una serie di compagni operai di Roma lavora per un «giornale di movimento», ma occorre anche il giornale che si pronuncerà su tutto il resto: vogliamo un giornale politico, con editoriali, ecc. Molti compagni, anche non di LC, sono disposti a sostenerci — pure finanziariamente — se il nostro giornale a questo serve.

No al liberalismo, che ci scrive chi vuole e cosa vuole!

LUCIANO, operaio dell'Alfa di Portello

Il compagno protesta perché da alcuni compagni il suo intervento è stato strumentalizzato per sostenere la proposta del «giornale di movimento».

«Oggi c'è del «modismo» in LC, p. es., sui giovani: i circoli proletari giovanili non devono diventare il travestimento di



continua a pag. 4

Verbale degli interventi al seminario sul giornale

(segue da pag. 3)

compagni o ex-compagni di LC senza precisa collocazione; io sono uno dei fondatori dei circoli proletari giovanili a Milano: ma realmente proletari, fatti da apprendisti, giovani proletari. Oggi c'è una battaglia da fare perché i giovani non vengano egemonizzati dall'ideologia del fumo e dal decadentismo. Ma non si può fare come l'MLS che ribattezza «circoli giovanili» i suoi vecchi comitati antifascisti. «Riguardo alla linea politica da esprimere, Luciano ribadisce la centralità della classe operaia di fabbrica, senza la quale anche le lotte dei ferrovieri, degli ospedalieri, dell'INPS ecc., sono senza sbocco e possibilità di vincere». Il problema è come può ripartire il movimento operaio, in una situazione, in cui c'è il rischio di andare verso una sconfitta storica, ed in cui i sindacati sanno benissimo di non potersi far vedere in fabbrica, nei reparti (mandano spesso i compagni di AO che fanno poi il discorso dei sindacalisti e si prendono i fischi a loro destinati). «Ormai al prossimo sciopero bisogna andare alla Camera del Lavoro, non alla Prefettura». «Per vincere, in questa situazione, devo sapere cosa succede fuori dell'Alfa; per vincere occorre un partito il ribellismo non basta. Io sono per un partito con una certa autorità, legittimata dal movimento, e perché ci siano dirigenti con una certa autorità, in rapporto dialettico con il movimento; così deve essere anche il quotidiano, con redattori scelti e revocabili dalla direzione complessiva del partito, cui ho dato una certa delega. Non è che non ci debbano essere compagni con determinate responsabilità anche dirigenti: bisogna tenerli inchiodati sotto il tiro, ma perché parlino giusto, non perché tacciano. Anche il giornale lo voglio controllare, non deve esserci liberalismo che ci scrive chi vuole: deve dare voce ai proletari e scrivere le cose giuste».

DINO, operaio SICE di Sengiano
«In una situazione in cui la reazione avanza, penso non si debba stare a discutere soprattutto di professionalità dei redattori e di linguaggio: gli operai vogliono un giornale ed un partito da contrapporre al PCI; lo so bene perché difondo 15 giornali fra gli operai, e voglio un giornale di partito».

Si deve intervenire su tutte le questioni

MICHELE COLAFATO
Bisogna combattere la falsa contrapposizione tra giornale di partito o di movimento, perché essa permette di mantenere una mistificazione e dei falsi problemi. Il movimento viene infatti spacciato, in questa visione, come momento di creazione e di sviluppo, mentre il partito sarebbe il luogo della sintesi a priori e della staticità. Ma la sintesi viene assai diversa a seconda di come ci si interviene: pensiamo a come vanno diversamente le assemblee operaie a seconda che ci siano interventi organizzati degli operai rivoluzionari o no. Non esiste nessuna dialettica automatica per il solo fatto che esiste una pluralità di posizioni, ma dal fatto che si organizza la propria posizione e che si lotta. E che ci si confronta in uno scontro organizzato di linee e posizioni politiche.

Dopo i fatti della Scala di Milano, per esempio, il movimento dei giovani non chiedeva tanto la cronaca dei fatti, ma di discutere su come ci si deve organizzare per vincere. Noi dobbiamo intervenire con il giornale su tutte le questioni, organizzando il dibattito e portandovi la nostra posizione politica; assurdo sarebbe invece pensare che esistono singoli o gruppi nel movimento e, al di sopra di loro, gli specialisti che fanno un giornale, questo è esattamente il discorso culturale che sta facendo il PCI nel suo convegno degli intellettuali: separata e specializzazione (con garanzia di sicurezza economica, in compenso). Pensiamo all'esempio dell'orario di lavoro: bisogna lasciare l'iniziativa ai padroni, o invece organizzare — come abbiamo fatto sulle 35 ore — un'offensiva di classe? Chi non va oltre la messa in discussione dei dirigenti, o chi parla in primo luogo delle garanzie formali per i giornalisti, in realtà bara e nasconde una linea politica che vuole portare avanti.

TONI, lavoratore ospedaliero di Treviso
Quando il giornale parla delle lotte, di solito è scritto male e finisce con pistole sempre uguali. Occorre invece un notiziario delle lotte, ma riducendo gli articoli al minimo indispensabile, come pure i titoli. Occorrono dei redattori stabili, uno che lavora non può scrivere anche costantemente per il giornale. E' molto utile l'assemblea, ma non bisogna strumentalizzare gli interventi a favore della propria tesi.

E' importante che il giornale esprima chiarezza anche per chi non riesce ad esprimerla: come quando uno vorrebbe scrivere alla morosa, ma ha bisogno di uno che gli formuli per bene la lettera. Così anche i compagni nostri che sanno scrivere meglio degli altri (p. es. Sofri o Viale) ed essere più chiari nel rendere il dibattito, devono farlo, e non starsene zitti.

Manca il rapporto con la base e le masse

MAURO COSTANTINI, Garbatella, Roma
Il giornale alla Garbatella è sentito come molto importante, anche per la carenza della sezione. «Noi abbiamo una esperienza che non ha mai potuto entrare pienamente nel giornale; diversi nostri compagni hanno fatto dei viaggi in vari paesi, e sono tornati per riferire delle rispettive situazioni (Algeria, Palestina, Portogallo, Spagna, ecc), e per sostenere la mobilitazione internazionale nel quartiere dal quale non a caso veniva Pietro Bruno. Invece sul giornale di tutto questo si è trovato assai poco, anche se magari scrivevamo male: ecco come manca il rapporto con la base e con le masse». «Noi oggi rivendichiamo più che mai la nostra "proprietà" del giornale, senza badare al fatto se siamo o no formalmente militanti di LC».

Deve essere un'assemblea nazionale, con tutti i compagni redattori, tutti i compagni interessati al giornale, e con gli organismi di base, a decidere chi fa il giornale e ad esercitare su di esso il controllo politico; da un'assemblea devono scaturire i singoli collettivi redazionali (internazionale, operaio, ecc.), per curare tutti i settori; il giornale non deve essere esecutore della segreteria. Questi singoli collettivi devono nominare ed eventualmente revocare i redattori.

SANDRO, operaio di Bologna
A Bologna ci siamo posti il problema come il giornale possa intervenire sui temi specifici connessi con le — ormai numerose — amministrazioni di sinistra: vogliamo contribuire a chiarire il ruolo del PCI (far vedere come sfratta, partecipa all'emarginazione e criminalizzazione di strati proletari giovanili, ecc). Il giornale deve essere «di partito» perché possa contribuire alla chiarezza politica nei movimenti. Ma non deve parlare solo di politica in senso stretto: nella mia fabbrica p. es., ho dovuto fare delle fotocopie degli articoli sui bambini, per darle a tutti quelli che me le chiedevano, come pure c'è un grande interesse quando parliamo di cultura, di sport, di film. O quando una vignetta fatta bene sostituisce meglio anche un lungo articolo: pensiamo a Gasparazzo».



Giornalisti di professione?

Dobbiamo imparare a scrivere tutti

ANDREA ANGIONI, operaio di Cagliari
E' vero che il giornale spesso è stato trionfalistico, come tutta la nostra organizzazione. Ma se il giornale è brutto, è perché manca l'iniziativa nostra: mica il giornale nasce da sé. Né il «terremoto di Rimini» è passato senza lasciare tracce: è venuto il momento delle «case antisimiche». Certo, molti temi sono trattati in maniera insufficiente, ma non siamo all'anno zero. Abbiamo un patrimonio anche se non abbiamo una prospettiva sufficientemente definita. Ma accanto ai temi nostri ci sono i tempi dei padroni: p. es. del padrone che mi ha licenziato. Noi dobbiamo distinguere nel movimento e nella classe: non siamo automaticamente il giornale di tutto il movimento, ma un giornale di parte. E dobbiamo imparare a scrivere tutti: dei fatti di Cagliari (omicidi polizieschi) il giornale ha parlato male perché noi non abbiamo scritto. Non deve esserci invece una redazione autonoma che diventerebbe di fatto direzione politica, «espropriatrice» e non responsabile verso nessuno.

La sottoscrizione va ripresa, soprattutto fuori dalla cerchia di LC: è una importante verifica della nostra credibilità, oltre che un sostegno vitale per il giornale.

SEBASTIANO, di Reggio Calabria

Riguardando alcuni vecchi numeri di Lotta Continua, settimanale, si trova che parla molto più semplicemente e chiaramente della vita dei proletari: della partita, di Concettina, di Gasparazzo. Poi dal 1972, col quotidiano, diventa sempre più un giornale di linea politica, utilizzabile anche per volentieri: ma spesso viene a forzare dall'esterno una situazione o induce a riprodurre in modo piatto «la linea»; nella nostra zona p. es. ha contribuito poco alla formazione specifica dei militanti, in relazione alla nostra realtà.

Tanto più oggi dobbiamo preoccuparci di avere sul giornale contributi utilizzabili, da quelli sulla busta-paga a tutti gli altri aspetti della vita e della lotta dei proletari: dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio, che non è certo da buttar via.

(Successivamente il compagno Sebastiano parla della lotta per la casa e delle occupazioni a Reggio, che durano ormai da nove mesi, e del ruolo — molto esterno — che vi ha avuto il giornale, perché i compagni di Reggio non lo hanno utilizzato. Purtroppo la registrazione di questa parte dell'intervento è inutilizzabile ai fini del verbale).

FRANCO RIZZI, della redazione

Si esprime per un giornale di partito, riferendosi all'intervento di Renato Novelli. Di fronte alla situazione di attacco generalizzato al proletariato, su tutti i fronti — che il compagno descrive brevemente — se ne sente ancora più la necessità, anche se non certo nei termini del «giornale del gruppo dirigente». Occorre un giornale di iniziativa, anche per uscire positivamente dalla sconfitta del nostro «terzinternazionalismo» (mai teorizzato, e anzi respinto, ma nei fatti praticato).

Non ricominciamo da zero

ALEX LANGER

Per quanto possano sembrare due ubriachi che si sostengono a vicenda, «partito» e giornale sono effettivamente legati molto strettamente: nella disgregazione come viceversa nella costruzione; non si tratta di rivendicare un astratto «giornale di partito» chiudendo gli occhi di fronte alla realtà di LC oggi, ma di intervenire attivamente con uno strumento di stimolo, di iniziativa e di proposta politica — un punto di riferimento riconoscibile e riconosciuto. Dietro alle teorizzazioni di alcuni sostenitori del cosiddetto «giornale di movimento» ci stanno in realtà contenuti politici precisi: la volontà di una generica «rifondazione della sinistra», fatta di mediocrità ed abbassamento del tiro; certe recriminazioni contro il settarismo, il trionfalismo, l'estremismo, ecc. — pur cogliendo qualcosa di vero — mirano in realtà a teorizzare, senza dirlo, una linea politica in cui le esigenze di maggiore elasticità, apertura, duttilità, dubbio ecc. diventano veicolo di opportunismo. Il livello della sintesi politica che si riesce a raggiungere, nel movimento, dipende molto da che tipo di posizioni si confrontano: se noi non esprimiamo le nostre, vinceranno mediocrità ad un livello più basso. O deve essere forse la redazione di un «giornale di movimento» a fornire una sua sintesi al movimento stesso, che però sarebbe del tutto abusiva? Non possiamo far finta di ricominciare dal punto zero: dobbiamo invece esprimere — pur assumendocene una più precisa responsabilità personale, firmando gli articoli — il massimo di punto di vista generale, di classe, di cui siamo capaci in base al nostro patrimonio ed al nostro rapporto di massa: con un preciso riferimento alle istanze di massa e di direzione dell'organizzazione. Anche il necessario ricambio deve avvenire come frutto di una lotta politica, non per atteggiamento dimissionario o di epurazione pregiudiziale, e tanto meno con criteri semplicemente «professionali».

FRANCO MALVASI, di Venosa (Potenza)
Credo nella ricostruzione del partito e ne sento l'esigenza: LC vecchia è morta e sepolta, ma la ricostruzione non può essere fatta stando a guardare. Il giornale è molto importante, in questa prospettiva: noi l'abbiamo usato p. es. davanti alla «Chimica meridionale», ed i proletari vi riconoscevano un punto di vista generale, di classe: quando è venuto il dirigente sindacale Ruffino, hanno usato il nostro giornale per sventolarlo sotto il naso, senza che vi fosse alcun articolo sulla loro fabbrica, ma semplicemente «per regolare i conti». Oggi più che mai è necessario agire, non stare in attesa: occorre un giornale che si schieri, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che usi tutto il patrimonio insopprimibile di LC. In questo senso le redazioni locali possono diventare un fatto importante: aperte alla partecipazione dei compagni, non come sedi burocratiche che aspettano la telefonata con le notizie.

Nel passato il giornale l'ho usato e basta

ENZO PIPERNO

In passato non mi sono praticamente mai posto il problema se il giornale poteva anche essere fatto in un altro modo: l'ho usato e basta. Oggi invece se ne deve discutere radicalmente, e per forza si parla anche del «partito», dell'organizzazione. Per me oggi, in una situazione dove specie nei piccoli centri il giornale spesso è l'unico o il più importante punto di riferimento, questa discussione ha solo un senso se è legata alla volontà di intervenire in modo organizzato per trasformare lo stato di cose presente. Noi abbiamo capito, attraverso la nostra esperienza, delle cose molto importanti — anche sui movimenti di massa, sulla loro autonomia, su come si forma la linea politica, ecc.: a partire da qui vogliamo fare il giornale, esprimere un punto di vista, lottare perché si affermi, più disponibili di prima a verificarlo ed a modificarlo. Altrimenti che senso ha?

MATTEO CANGELOSI

In questa discussione si intrecciano e parzialmente si confondono due problemi distinti seppur interdipendenti: la costruzione di un giornale di partito (l'alternativa tra giornale «di partito» e di «movimento» è un non-senso) che solleva sicuramente moltissimi interrogativi, e la questione di una politica proletaria sull'informazione, a partire dalle lotte con i proletari in tutti questi ultimi anni hanno affrontato il problema dell'in-

formazione (dai cortei alla RAI per fare leggere comunicati alle lotte interne ai giornali ed alle redazioni).

Nell'affrontare questi problemi non si può partire dai giornalisti, ma si deve partire dalle masse; l'informazione sulle lotte, la comunicazione fra i proletari, ecc. in un momento in cui la borghesia abolisce la dialettica e gli spazi democratici che hanno consentito un certo sviluppo della forza operaia, non può certo rinchiudersi quale unica voce di opposizione in un giornale che può essere solo di partito, ma deve battere una strada molto larga accanto ad un vicolo così stretto: pensiamo ai giornali, alle radio, a tutti gli strumenti di informazione rispetto ai quali i proletari possono «pensare» con la loro lotta. Su queste cose bisogna intervenire, non solo col nostro giornale: perché gli strumenti principali non sono quelli nuovi che si possono costruire, ma quelli che già esistono, come quando i proletari scrivono all'Unità per protestare contro il carovita, le basse pensioni, ecc. Qualche tipo di informazione deve invece sviluppare un giornale rivoluzionario? Deve andare a vedere direttamente le situazioni più importanti, e sviluppare un proprio discorso. Infine voglio dire che i giornalisti si qualificano a seconda che il lavoro serve perché la gente possa parlare e scrivere o meno: i giornalisti rivoluzionari sono quelli che mettono la loro «professionalità» al servizio della possibilità «della gente» di parlare e di avere la parola.



Il giornale di movimento è un bluff

ERRI DE LUCA, Roma

Oggi più che essere nel «terremoto» siamo nella «stagnazione prolungata» della sinistra rivoluzionaria, con una riduzione — prevedibilmente di lunga durata — del quadro militante e del raggio di influenza diretta. Il giornale in questa situazione è spesso l'unica fonte di continuità politica: attesta e stimola volontà di continuazione. Oggi bisogna «osare linea politica», «sbilanciarsi» sulla linea, sulle previsioni. «Io dico per esempio che il proletariato italiano non ha subito una sconfitta storica, che un processo di «germanizzazione» qui si può imporre solo se c'è una sconfitta frontale, del tipo 1948 come minimo, che però non c'è stata, quindi tutto è da giocare; in particolare se qualcuno volesse tentare di far cadere Andreotti da destra, puntando a nuove elezioni, la situazione di stallo si potrebbe riaprire con violenza inaspettata. — Oggi, comunque, la ricostruzione del «partito», seppur lenta, non è più solo auspicio, ma comincia ad essere realtà, ed il gruppo dirigente dovrebbe «osare di più»: il vecchio gruppo dirigente, certo, poteva «osare» ed azzardare di più perché aveva un altro tipo di rapporto con un altro tipo di organizzazione. Il giornale è un organo dirigente politico, e va usato come tale, con coraggio (come abbiamo fatto su Zichitella, per esempio).

C'è un problema particolare su cui è essenziale il ruolo che può svolgere il giornale: nella situazione attuale dell'«ordine pubblico» c'è il rischio che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, perché — come testimonia il caso di Walter Alasia che proviene da una «base sociale» uguale alla nostra — la volontà rivoluzionaria che si esprime, priva di autorità e di linea politica, rischia di manifestarsi solo nel suo «prolungamento» militare, improvvisando e sbagliando. La mancanza di direzione politica può gravemente compromettere tutta una generazione di militari rivoluzionari. Bisogna quindi aprire un intervento ed un dibattito meticoloso e serio su questi temi, senza reticenze, dall'incendio al Palazzo dei Congressi al corteo contro il congresso del MSI: bisogna chiarire il carattere suicida e perdente dell'iniziativa armata quando si sostituisce alla linea politica di massa; se non interveniamo con forza, c'è addirittura il rischio di una sostituzione dell'«immagine» della sinistra rivoluzionaria, che alla fine va a favorire la campagna d'ordine della borghesia.

Chi parla di «giornale di movimento» inganna: è un bluff per eliminare, apparentemente, e risolvere, in realtà, alle spalle dei militanti dell'organizzazione il problema della direzione politica. Chi esalta il professionismo dovrebbe avere l'onestà di dire, alla fine, che pensa a se stesso come giornalista rivoluzionario, diretto da se stesso. O vogliamo forse pensare a «commissari politici» di redazione?

RAFFAELE, di Cosenza

La situazione a Cosenza non è molto florida, né a livello di movimento, né di LC. Attualmente il giornale appare una cosa staccata: se abbiamo dei punti fermi, il giornale li deve riflettere, e non sembrare invece rattoppato ed empirico, senza una sua logica interna. Un esempio positivo era invece la pagina sulla lotta dei contadini in Abruzzo. Dobbiamo intervenire su ogni aspetto della vita, anche sport, cultura, ecc. Come può avvenire il controllo sul giornale? Essenzialmente in modo periodico, da par-



Giornalisti di professione?

te dei compagni delle sedi che devono chiedere conto al centro, ai compagni della redazione centrale. Il giornale deve essere di formazione e d'informazione

ROBERTO MORINI

Le ipotesi che facciamo sul giornale sono evidentemente legate all'idea che abbiamo del partito: come si modifica, come si costruisce e ricostruisce. E' giusto che il giornale si bilanci e dica chiaramente le cose sulle quali siamo uniti; ma non esistiamo evidentemente per «ricordi», ma per elementi di linea politica, di metodo e così via: ed a questo proposito è impossibile, oggi, esprimere in modo totalizzante ed unitario i contenuti e la linea anche di un solo movimento di massa; né si può credere che ne esistano solo due, una rivoluzionaria ed una revisionista, ma nella realtà ce ne sono tante, come fra i rivoluzionari le differenze sono numerose. Noi non dobbiamo far finta che la sintesi politica sia semplice o scontata: anche per questo il nostro giornale, fra l'altro, deve essere un giornale di inchiesta, anche con spazi specifici per le situazioni locali. E poi non si deve sottovalutare l'importanza di far crescere un'opinione rivoluzionaria, anche se non immediatamente organizzabile. Si deve lavorare per costruire un punto di vista rivoluzionario più ampio, di massa. Molti compagni nel dibattito hanno però sottolineato la necessità di avere un giornale dell'organizzazione, per l'agitazione, per spingere alla lotta: non escludo questo aspetto, ma riguarda oggi momenti particolari dello scontro di classe, non può essere la caratteristica principale di un giornale, tanto meno quotidiano. Non sarebbe realizzabile immediatamente, anche perché dovrebbe avere alle spalle un gruppo dirigente omogeneo che è ancora da costruire, diverso dal passato; oggi non sarebbe capace di usare un giornale di agitazione, è un processo lungo. Dobbiamo oggi contare su un numero ampio di giornalisti, corrispondenti, militanti: che le redazioni locali debbano sviluppare e promuovere la crescita di questi compagni; che in ogni situazione si possa contare su alcuni compagni precisi ed individuali, in rapporto reale con strutture di movimento, e con una grande capacità di sapersi «moltiplicare».



Non dobbiamo più essere solo il "secondo giornale"

GUIDO VIALE

Il salto che da qualche tempo ho fatto, da redattore a lettore del giornale è un vero e proprio tonfo, e fa aprire gli occhi soprattutto sulla nostra prolissità insopportabile. Oggi dobbiamo metterci nell'ottica di non poter restare, per molti, un «secondo giornale», spesso è unico, a partire da una scelta politica, ed è accompagnato solo dall'informazione radiotelevisiva. Quindi occorre fare un giornale che risponda a queste esigenze.

Per quanto riguarda il nostro intervento operaio, il giornale può essere o diventare uno strumento principale, anche di ricostruzione, facilitando lo sviluppo di un movimento di operai ed anche delegati di cui in molte fabbriche oggi esistono le condizioni. Lo scontro di posizioni, nella classe operaia, è molto forte: una proposta come quella di manifestare davanti alla Camera del Lavoro è giusta, perché oggi il ruolo del sindacato è il terreno decisivo su cui si gioca lo scontro sul governo, di cui il sindacato funge da cinghia di trasmissione. Sta qui una contraddizione su cui è possibile incidere: spesso è solo l'informazione ed il coordinamento che manca, per esempio per fare mozioni, intervenire nelle assemblee, e così via. Non è ancora una linea politica, complessiva, questa, ma un progetto su cui si possono coinvolgere molti proletari. Ma occorre molta informazione sulla vita delle fabbriche (c'è un decadimento serio), occorre orientamento non in senso di demilitare, ma di aggregare schieramenti più vasti. Ed occorre un contributo alla formazione politica, bisogna prendere posizione anche su NAP e BR, aprendoci ad un dibattito reale ed un confronto di posizioni, per conquistare una linea forte; il PCI, in grandi difficoltà ovunque, cerca di rifarsi proprio su questo: «i gruppi disperati, la violenza, ecc.».

C'è oggi una profonda crisi della «militanza esterna» ed è sicuramente irripetibile l'esperienza del passato (fra l'al-

tro anche per ragioni materiali, perché la crisi incide fortemente sul tempo sui mezzi a disposizione): tanto più può servire il giornale (ma anche le radio, ecc.) per assolvere ai compiti di collegamento tra situazioni e per dare continuità a questo collegamento. E' assurdo la contrapposizione tra giornale di partito e di movimento: quando si ha un progetto politico sufficientemente definito non si può separare il giornale (chi lo fa) da chi dirige il lavoro politico. Fra l'altro ci sarebbe da chiedersi con altro dirigerebbero i «dirigenti politici», se non il lavoro intorno ad un progetto politico (e di questo lavoro il giornale è una delle più importanti espressioni). La proposta di dividere il giornale dalla direzione politica di partito ma sconde invece un disaccordo sul progetto politico stesso, ma in termini tali che non è nemmeno possibile confrontarsi con esso.

Spazi liberati a disposizione del movimento

BIFO, di «Radio Alice», Bologna

Non essendo di LC, vedo la crisi di LC un po' dall'esterno. Ma c'è larga attenzione intorno a questa crisi, perché riflette problemi molto generali. C'è chi vede oggi il giornale come «ultimo baluardo»: ma lo si potrebbe vedere anche come ultimo ostacolo, come strumento di rigidità e perpetuazione, e quindi di conservazione.

Mentre si restaura il totalitarismo informativo, da parte della borghesia, l'informazione rivoluzionaria sembra in difficoltà e senza strumenti; il giornale di LC svolge un lavoro di registrazione di movimento e di indicazione verso il «partito», ma è debole, oggi. Se manca un quotidiano rivoluzionario stampato a larga diffusione di massa, ci sono invece le radio (una ventina di radio del movimento) che costituiscono una specie di «quotidiano magmatico», con un collegamento ed un'intervento molto stretta con gli ascoltatori, che è in grado di dare rapide indicazioni ed appuntamenti. Non si tratta di strumenti di registrazione di predicazione, ma di spazi liberati a disposizione del movimento. L'informazione fornita da un quotidiano come LC, e più ancora lo potrebbe fare un'agenzia rivoluzionaria, può servire a questo «quotidiano magmatico», come centrale produttiva di informazioni utilizzabili a livello nazionale.

Per un ampio rilancio del quotidiano

ENRICO DEAGLIO

Senza voler fare un bilancio conclusivo, dato che il dibattito dovrà continuare nelle sedi, sul giornale stesso, e così via, sottolineo alcuni elementi di larga omogeneità, molto importanti: la volontà di iniziativa politica, a carattere generale; il superamento della falsa contrapposizione tra giornale «di partito» e «di movimento»; la necessità di un «giornale di partito» nel senso che dia indicazioni politiche senza abdicare; la necessità di costruire un'opinione rivoluzionaria, cosa che LC ha già fatto molto spesso, e non solo con la controinformazione. Pensiamo per esempio a come siamo riusciti a cambiare l'immagine che la borghesia dava del proletariato napoletano, ma mai nel senso di raccogliere indistintamente «pareri nell'area»: così sono pure generalizzate una serie di critiche sulla miseria attuale del nostro giornale, la sua lontananza dalla realtà generale del paese e del movimento di classe, la sua genericità ecc. Sono stati ricordati alcuni temi che devono essere affrontati con urgenza: la violenza l'estremismo, lo stato reale della classe operaia e della sua organizzazione, ecc. Molti problemi sono rimasti aperti o devono essere ancora approfonditi: da come si devono fare concretamente gli articoli e le inchieste, a quello di una nuova «leva» di giornalisti militanti — ma qui se ne sono sentiti molti che lo possono diventare —, alle iniziative di redazione locale già in atto o in via di preparazione. Altri temi importanti, come quello del linguaggio, devono essere approfonditi meglio, per arrivare ai cambiamenti reali ed operativi — anche il nuovo formato — nel più breve tempo possibile.

Su tutti questi problemi, e quelli materiali della sottoscrizione e della tipografia, occorre approfondire e continuare il dibattito ovunque in LC e possibilmente fra le masse, in funzione di un ampio rilancio del nostro quotidiano.



(verbale redatto da Alex Langer)

Napoli e Salerno

Contro Malfatti facoltà occupate e assemblee

SALERNO, 21 — Una grossa mobilitazione durata 3 giorni, assemblee di studenti docenti precari e personale non docente, interventi e dibattiti nei corsi sono le prime risposte date a Salerno al progetto di riforma dell'Università di Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione. L'iniziativa era partita dai precari (esercitatori, borsisti, contrattisti) che già l'anno scorso avevano promosso autonomamente varie agitazioni per risolvere il problema del lavoro precario all'università. Questi lavoratori di fatto svolgono un'attività di docenti, permettendo così all'università di funzionare dato che i baroni spesso preferiscono starsene a casa invece di andare ad insegnare.

Il progetto di riforma Malfatti da un lato si configura come un attacco a queste forme di lavoro precario (si calcola una espulsione del 70 per cento circa); dall'altro; per quelli che rimangono, si prevede una massiccia sottomissione alle volontà assolute dei baroni. A proposito degli studenti, il progetto prevede l'istituzione di tre livelli (diploma, laurea, dottorato di ricerca) e l'introduzione del numero chiuso, eufemisticamente chiamato programmazione. A proposito del dipartimento, la riforma non fa altro che riproporre con nomi nuovi cose vecchie. Anzitutto la

titolarità della cattedra considerata tradizionalmente feudo di baroni e baroncini; questo nonostante che Malfatti si era impegnato per la sua abolizione; il mantenimento di fasce distinte e subalterne di docenti (ordinari, associati ecc...) che non fa altro che riprodurre le vecchie gerarchie e i vecchi istituti. Riguardo alla democrazia interna questa viene vanificata sia per l'esiguità delle rappresentanze negli organi di governo dell'Università, sia perché di fatto rimane tutto in mano ai baroni (soldi e decisioni). Su questi primi elementi di analisi si è sviluppato il dibattito all'Università di Salerno che resterà mobilitata per una settimana. Gli interventi nei corsi volti a coinvolgere sempre di più gli studenti avranno come sbocco finale un'assemblea cittadina programmata per mercoledì prossimo, a cui sono state invitate le forze politiche e sindacali.

La mobilitazione di questi giorni a Napoli, dove sono stati occupati l'Istituto Orientale, la Centrale, la facoltà di Economia e Commercio, quella di Salerno in cui le forme di lotta sono diverse (interventi nei corsi e coinvolgimento degli studenti in dibattiti) puntano ad un allargamento e generalizzazione della lotta alle altre università, per battere il progetto reazionario di Malfatti.

Proposta di un attivo congressuale a Brescia

«Interveniamo sul giornale — scrivono sei compagni di Brescia — per comunicare con tutti i compagni la proposta di convocazione di un attivo congressuale dei compagni di Lotta Continua aperta a tutti i rivoluzionari. Dopo la strage di piazza Arnolfo con la risposta alle provocazioni e alle montature di stato si sono verificate molte cose buone: è iniziato un dibattito politico che non ha solo coinvolto i «soliti» compagni ma un'area molto più vasta e non circoscritta agli organismi dei gruppi. Una voglia di discutere, di capire, di organizzarsi visibili nella partecipazione molto alta delle assemblee e successivamente nella manifestazione che ha caratterizzato tutta la fase della lotta per la caduta delle montature, non va assolutamente lasciata morire per «assenteismo».

Si sono sentite varie cose dalla germanizzazione dell'Italia al ruolo del PCI, ecc., ma si è parlato troppo poco delle fabbriche dei posti in cui si vive e si lotta. Queste due cose dobbiamo e successivamente è possibile e giusto farlo. Lo dobbiamo fare però continuando col metodo positivo che ci è visto nei giorni della mobilitazione: una discussione la più ampia possibile aperta a tutti i compagni che si vogliono confrontare, non in una singolare tenzone di alta politica, ma sulle difficoltà e contraddizioni che si vivono nelle fabbriche come nelle scuole.

I giorni di dicembre ci hanno insegnato molte cose anche sull'unità dei rivoluzionari che non partiva dalle sigle ma dai contenuti e non c'erano intergruppi che potessero sostituire la capacità di direzione esercitata prima

dalle assemblee, poi dalla preparazione della manifestazione. Dobbiamo analizzare e verificare le cose nuove, come l'esperienza dei giovani e la presenza di un coordinamento operaio a Brescia, confrontare questi temi con le realtà della provincia in cui durante i giorni del dicembre non c'è stato un rapporto molto stretto, tranne forse che con la Val Trompia.

Propriamo anche in questo attivo entri a pieno titolo la discussione di una forma di organismo dirigente provvisorio che diriga Lotta Continua in questa fase di profondi mutamenti di cui a Brescia si possono vedere gli esiti (senza trionfalismo) i primi passi. Quest'ultimo punto non è secondario perché abbiamo personalmente verificato la difficoltà di generalizzazione del dibattito e di comunicazione che in una situazione di «assenteismo» come l'attuale finisce col passare sempre attraverso la gestione volontaristica dei vecchi dirigenti e non è una buona cosa. La possibilità di un positivo dibattito sta soprattutto nella capacità di legare la realtà delle situazioni in cui si opera a questi temi. Perciò non c'è un invito «formale» ai compagni non di Lotta Continua a intervenire, ma piuttosto una richiesta precisa di partecipazione a tutti, indipendentemente dalla loro collocazione nell'ambito della sinistra, domenica 23 gennaio alle ore 9. Dipende dalla puntualità di ogni compagno la possibilità di non usare tutta la domenica. Roberto, Angelo, Santino, Claudio, Peppe, Eugenio.

Il posto della riunione verrà comunicato in seguito.

Intervista con un dirigente palestinese sull'insurrezione in Egitto

Il proletariato egiziano ha voltato pagina in Medio Oriente

Sugli avvenimenti egiziani, che hanno visto scuotere dalle fondamenta il regime di Sadat con la grande esplosione insurrezionale nell'intera storia dell'Egitto, abbiamo raccolto un'intervista con un esponente della Resistenza palestinese dirigente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Quale significato attribuisce a questa grande rivolta di massa, guidata da operai e studenti, in Egitto?

All'esterno si ha l'impressione di una generale e spontanea sollevazione popolare, determinata dal tracollo delle condizioni economiche. Invece è stato di più: è stato il risultato organico degli sviluppi egiziani di questi anni, che hanno progressivamente isolato il regime dalle masse, sul piano politico come sul terreno delle condizioni materiali di vita, con la linea del capitalismo verso il nemico e dell'apertura al capitalismo occidentale. L'aumento dei prezzi non spiega tutto. C'è un grosso fattore politico. Basta vedere gli obiettivi attaccati dai manifestanti: l'università americana, la fucina della nuova classe dirigente, i giornali di destra, stazioni di polizia (centri di repressione), edifici governativi. C'era molta spontaneità, ma c'erano anche molta chiarezza politica e organizzazione, basate sulla ricca esperienza di tante lotte operaie e studentesche passate, e sui crescenti collegamenti clandestini tra studenti e operai dell'acciaieria di Helwan, che sono riusciti a sconfiggere il pesantissimo controllo della polizia segreta.

Politicamente è la fine delle manipolazioni e mistificazioni basate sulla falsa «vittoria» della guerra del Kippur, che sono state sconfitte dalla realtà effettiva: le condizioni di vita, i tradimenti, le ree, la repressione, il conflitto di classe. Su questo ha esercitato indubbiamente una grossa influenza la guerra in Libano. Ciò che è avvenuto in Egitto ha un significato storico e, dato che l'Egitto è la forza principale nel mondo arabo, e il cuore della sua classe operaia, avrà ripercussioni vastissime e radicali in tutta la regione. Potrebbe essere l'inizio della fine della generale tendenza alla capitolazione.

Il regime egiziano parla di «provocazioni comuniste». Quali sono le forze politiche alla base dell'insurrezione?

Il movimento proletario, sta conoscendo una fase di riorganizzazione. Ci sono diverse organizzazioni comuniste. Ci sono i resti del vecchio PC, divisi in due tronconi: quello opportunistico, già integrato al sistema nasseriano, e quello che ricostruisce il partito in collegamento con altre forze rivoluzionarie e che ultimamente aveva registrato notevoli progressi. C'è poi, più omogeneo, il Partito comunista dei lavoratori che si colloca a sinistra del PC tradizionale, non riconosce nessun «centro» internazionale e si collega al tessuto marxista-leninista regionale, di cui noi siamo l'espressione palestinese. Infine, ci sono i nasseristi di sinistra che, nel fallimento delle false opzioni socialiste del passato, hanno sviluppato una

più avanzata sensibilità politica e sociale anticapitalista e antimperialista. Sono queste le forze che costituiscono il retroterra politico e lo strumento organizzativo per il movimento di massa che lotta in Egitto. Di scarso rilievo resta invece un gruppo cosiddetto «maoista».

Quale sarà l'influenza di questi avvenimenti sulla corsa reazionaria e imperialista verso la soluzione negoziata e pacifica in Medio Oriente?

Assad e Sadat premono per questa soluzione perché hanno poco tempo. Se non ce la fanno in un anno — come vogliono — si

ritroveranno molto più deboli, e incapaci di far passare tra le masse i loro tradimenti e le loro svolte. Ora quel tempo è stato ulteriormente accorciato dalle masse egiziane. Se Israele e gli occidentali sapevano anche prima di non aver a che fare con interlocutori credibili, forti a casa loro, adesso lo sanno con certezza assoluta. E, più, decisivo, lo sanno pure le masse, in Egitto come in Siria, in Libano come in Palestina. Il cozzo tra due volontà politiche opposte è venticinquesimo ed emerge ormai in tutta la sua chiarezza. Per il Medio Oriente e la Palestina si volta pagina.

Che, si fanno così le stangate?

L'Unità è «addolorata» per quanto è successo in Egitto. Lo scrive il solito Arminio Savio. Era stato tanto democratico, tanto pluralistico con i suoi tre partiti di regime, Sadat, era riuscito a pluralizzare la tirannia senza pluralizzare la voce delle masse; era, perciò, una «lodevole eccezione» rispetto a quei paesi del Terzo Mondo che ancora vanno avanti con i fronti nazionali o i movimenti di liberazione; ed ora ecco che si mette a sparare sulla gente.

Ma il corsivista dell'Unità non fa «revisionismo e Terzo Mondo» da qualche decennio inutilmente. Sa come covarsi di impaccio, sa come si

fanno le tiratine d'orecchio ai nipotini boia. Questi accusa i «comunisti» di istigare le folle e organizzare disordini? Mai più. Noi abbiamo la coscienza perfettamente a posto. Quella che, pagando con il suo sangue, ha spezzato le gambe a Sadat non era che turba in preda a «violenza cieca», della quale è ben noto il rifiuto del PC perché, naturalmente, «forziera di repressioni e di amare delusioni», resta da chiedersi: delusioni di chi?

Sottigliezze per l'Unità, quisquiglie. Quello che conta ora è di ristabilire «il dialogo democratico tra autorità e masse». Che, si fanno così le stangate?

SINDACATI

sto minor costo del lavoro per i padroni dovrà sostanzialmente trasformarsi in un maggior costo del lavoro per gli operai sia in termini di minore occupazione che in quelli di un taglio netto dei salari, di un aumento dell'orario di lavoro di un aumento della mobilità, di un aumento dello sfruttamento; è insomma la decisione ufficiale di sferrare un attacco furioso al potere operaio sui luoghi di lavoro.

Questo attacco riguarda in primo luogo il problema dell'occupazione: rendere definitiva la decisione di trasformare in lavorative le sette festività, dare via libera agli straordinari, colpire l'assenteismo con un «nuovo sistema di certificazione delle malattie» che rappresenta un'abrogazione di fatto dello statuto dei lavoratori, sono tutte decisioni che moltiplicano il ricatto verso i lavoratori occupati e riducono le possibilità di nuova occupazione. Nuove concessioni sono state fatte inoltre dai sindacati sugli effetti della contingenza, sia sull'indennità di quiescenza, che sull'indennità di anzianità: questo punto dell'accordo che aggrava le precedenti «svendite» delle confederazioni non solo colpisce i lavoratori più anziani ma tende a favorire i processi di mobilità, sia interna che esterna.

Ma la gravità di questa intesa non si ferma qui; i sindacati che prima dell'incontro di ieri avevano manifestato la tenue volontà di porre un minimo freno al continuo aumento dei listini industriali, sono scesi dalle trattative senza nessuna garanzia sull'andamento del processo inflazionistico e garantendo ai padroni il pieno appoggio alle loro richieste in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, una misura lasciata alla competenza del governo che avrà come contropartita il rincarare dell'IVA sui prezzi di tutti i generi di prima necessità.

PESCARA

corteo che attraverserà le vie del centro, raggiungendo l'università. 14 mandati di cattura (sempre per l'autorizzazione di Natale) e un altro compagno del circolo giovanile

DALLA PRIMA PAGINA

è stato arrestato, dopo essere stato fermato illegalmente dalla polizia. L'offensiva del sostituto procuratore Amicarelli non trova però pieno consenso a livello istituzionale. La Federazione CGIL-CISL-UIL, ARCI e ACLI, ad esempio, hanno affisso un manifesto dove si condannano gli arresti dei compagni.

L'imputazione di «estorsione aggravata», per una azione di lotta avvenuta senza incidenti è un pericoloso precedente per tutto il movimento di classe. Continuando su questa strada, come afferma il manifesto di Lotta Continua, un corteo di operai per imporre la firma del contratto, sarà perseguito come «estorsione aggravata» nei confronti del padrone. Lo stesso manifesto rileva la coincidenza tra i mandati di cattura e l'arrivo di Bartolomei (ex procuratore generale di Caltanissetta) alla procura generale dell'Abruzzo. Queste considerazioni sottolineano l'importanza di una mobilitazione proletaria contro gli arresti. Intanto in carcere i compagni detenuti, molti dei quali appartenenti a Lotta Continua, hanno cominciato oggi lo sciopero della fame, perché sia fissata al più presto la data del processo. La manifestazione di domani a Pescara gli farà sapere che non sono soli.

ABORTO

consultorio un luogo in cui la donna può socializzare il proprio problema), ha chiesto la sospensione della seduta (tutte le decisioni importanti avvengono fuori dell'aula). E' un episodio significativo se non altro di quali mire la DC abbia verso i consultori, mentre riguardo alla legge sull'aborto, sancire che la donna deve rivolgersi al consultorio equivale a rendere inapplicabile la legge perché i consultori non ci sono.

Gli articoli 4 e 5 esaminano i casi in cui è possibile l'aborto oltre il vantesimo giorno e anche qui si sono poste nuove limitazioni. All'articolo 4 non basta più che «la gravidanza o il parto comportino pericolo per la vita della donna», occorre che il pericolo sia «grave», con quale rispet-

to per la vita e la salute delle donne è purtroppo evidente. E anche qui è chiaro che gli unici a stabilire la «gravità» del pericolo sono solo e unicamente i medici.

Ma il più significativo degli articoli discussi e approvati oggi è certamente l'art. 6; il quale stabilisce le sedi in cui è possibile l'intervento abortivo. Qui ogni tentativo di estendere le possibilità che stava nelle proposte di emendamenti di DP e dei radicali, è stato liquidato, si è stabilita invece un'ampia casistica perché enti, ospedali e istituti si sottraggano al rispetto di questa legge. Si tratta naturalmente di tutti gli istituti e ospedali religiosi, ai quali in extremis sono state aggiunte — su proposta del relatore Giovanni Berlinguer — le Università del Sacro Cuore. Dopo i medici un gentile e vantaggioso omaggio è stato fatto allo spirito religioso del popolo italiano, rappresentato evidentemente da enti, istituti ed opere pie e da solide basi finanziarie.

Ma questo articolo ha un'altra caratteristica, mentre esclude un bel po' di ospedali dal rispetto della legge, sancisce che l'aborto si può fare solo in ospedale — e in cliniche private — raggiungendo il duplice scopo: da un lato di rendere estremamente difficoltoso l'aborto (dato lo stato degli ospedali), dall'altro di costringere alla ospedalizzazione le donne, con tutto quello che di negativo ne consegue, soprattutto, ancora una volta, nel farle sentire in colpa.

Durante la discussione dell'articolo 10 l'ambiente si è surriscaldato e l'anima democristiana è venuta allo scoperto per bocca dell'on. Piccoli. Come è noto questo articolo riguarda l'interruzione della gravidanza per le minorenni: si è sancito l'obbligo per il medico di consultare entrambi i genitori e sono stati respinti tutti gli emendamenti che andavano nella direzione di facilitare il ricorso alle strutture pubbliche da parte delle minorenni. Mentre Corvisieri, DP, parlava delle ragazze costrette ad abortire, si sono alzate dai banchi democristiani grida del tipo: «... sono le tue amiche». Gava appariva molto agi-

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che «i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista...». In altre parole è vero che l'Italia avrà più facile accesso alle casseforti internazionali (è noto che il prestito del Fondo Monetario ci viene negato da mesi in attesa di vedere quale piega prenda la «buona amministrazione» di Andreotti); ma la medica mette mano su mia figlia minore, senza avermelo detto, io quel medico deve essere garantita dalla sicura esclusione del PCI dal potere. Libero poi Andreotti di approfittare più che può della disponibilità del PCI. L'Unità sembra quindi aver scoperto che Andreotti fa il doppio gioco. Ancora però non ne sono convinti fino in fondo, ed ecco quindi Paietta presentare una interrogazione in Parlamento «per verificare se corrisponda al vero, l'inquietante rivelazione del cancelliere tedesco...». Il che significa, in altre parole, chiedere al primo ministro se sotto i suoi camuffamenti rimanga democristiano ed anti-comunista.

MILANO

con questo livello di problemi, dovrà essere l'occasione perché da tutte le zone la sinistra di fabbrica si raccolga in un confronto adeguato alle esigenze di lotta che da più parti si sta esprimendo. La partita che si gioca in questi giorni tra base e sindacato diventa una tappa decisiva per la crescita di una linea alternativa. Scioperare contro l'accordo siglato, costringere a schierarsi tutti: questa è l'indicazione con cui domani all'assemblea si dovrà fare i conti in ogni fabbrica.

L'aborto bianco (art. 17) è rimasto un'interruzione di gravidanza per colpa (e non su donna non consentiente). A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

QUANTO DOVREMO PAGARE

QUANTO PAGEREMO ?

ES. PIO: appartamento di 100 metri quadrati, situato in un piano interrato di una casa con una facciata in cemento.

CITTA' sup. a 50000 abit.	CENTRO - NORD		SUD - ISOLE	
	AFFITTO ANNUO		AFFITTO ANNUO	
	epoca di costruzione		epoca di costruzione	
	5 anni	20 anni	5 anni	20 anni
Casa civile	1350 000	1086 750	1269 000	1021 545
Casa economica	1134 000	912 870	1065 960	858 097
Casa popolare	864 000	695 520	812 160	663 788
CITTADINE Tra 50000 e 20000 abit.	CENTRO - NORD		SUD - ISOLE	
	AFFITTO ANNUO		AFFITTO ANNUO	
	epoca di costruzione		epoca di costruzione	
	5 anni	20 anni	5 anni	20 anni
Casa civile	1125 000	933 750	1057 500	876 725
Casa economica	945 000	784 350	888 300	737 289
Casa popolare	720 000	597 600	676 800	561 744
PAESI Inf. a 20000 abit.	CENTRO - NORD		SUD - ISOLE	
	AFFITTO ANNUO		AFFITTO ANNUO	
	epoca di costruzione		epoca di costruzione	
	5 anni	20 anni	5 anni	20 anni
Casa economica	630 000	541 800	592 200	509 292
Casa rurale	307 500	264 450	289 050	248 580
Villini	756 000	650 150	710 640	483 235

Per gli affitti il governo ha preparato una legge truffa!

Premia le immobiliari, la fuga dei capitali, non garantisce nuove case per i lavoratori, fa aumentare i prezzi per gli inquilini proletari: imparare a conoscerla per combatterla meglio

ABBIAMO 2 MESI DI TEMPO!

Che cosa c'è scritto fra le righe di questo schifosissimo equo canone

E' utile conoscere la proposta di equo canone fatta dal Consiglio dei ministri per due motivi: primo perché la sua conoscenza permette a tutti di calcolare quanto verranno a pagare dopo il 31 marzo, secondo perché in tal modo è più facile comprendere la logica con cui il PCI sta applicando il compromesso storico.

Nel disegno di legge si parla dei doveri dell'inquilino e dei diritti del padrone, si parla di aumenti dell'affitto nei prossimi anni legati all'aumento del costo della vita, si parla di disoccupati che se non pagano l'affitto entro tre mesi vengono sbattuti sulla strada (come dire che se uno non trova lavoro entro tre mesi la colpa è sua). Non si parla dello stipendio di chi abita che è sempre uguale, sia che si trovi in un paese che in una grande città; leggendo le tabelle traspare che è un lusso abitare in case di tipo economico, che più è grande la città o il paese in cui tu abiti più devi pagare d'affitto

Il 23 dicembre 1975 il consiglio dei ministri ha varato lo schema del disegno di legge concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani, in parole povere l'equo canone.

Salvo contrattamenti esso dovrà essere approvato entro tre mesi dal Parlamento in quanto proprio fino al 31 marzo 1977 è stato prorogato l'attuale «blocco dei fitti». Esso riguarda tutti i contratti d'affitto: le case d'abitazione, comprese quelle ammobiliate e gli immobili ad uso industriale, artigianale, e commerciale. In questa spiegazione si soffermeremo in particolare sul primo tipo di contratto che interessa più della metà degli italiani.

Il contratto: locali affittati per uso abitazione

La durata dei contratti sarà di tre anni minimo, salvo accordi particolari che stabiliscano una durata superiore. Se tre mesi prima della scadenza del contratto nessuna delle due parti (padrone di casa e inquilino) comunica all'altra che non intende più rinnovarlo, il contratto si intende rinnovato per altri tre anni.

Se però l'inquilino per motivi suoi vuole andarsene prima della scadenza lo può fare con un avviso minimo di sei mesi (!) al padrone di casa.

Se l'inquilino non paga entro due mesi le rate dell'affitto automaticamente scade il contratto. Tale termine è di tre mesi se l'inquilino può dimostrare di essere disoccupato o gravemente ammalato.

Il mancato pagamento delle «spese» non fa invece scadere il contratto a meno che non si tratti di una considerevole somma.

In caso di morte dell'istituzionario o di separazione dei coniugi i parenti o l'altro coniuge non possono nel contempo fuori casa, ma prendono il suo posto nel contratto.

Le spese di registrazione del contratto sono a carico dell'inquilino, salvo accordo diverso.

Le spese

Tutte le spese per i servizi comuni sono a carico dell'inquilino (riscaldamento, spese di portineria, ascensore, spurgo dei pozzi neri, ecc.). Prima di pagare, però, il padrone di casa è tenuto a specificare ogni spesa facendo vedere le bollette e i sistemi di suddivisione tra i vari punti.

La gestione del riscaldamento (scelta del fornitore, temperatura da tenere, ecc.) possono farla gli inquilini.

Gli inquilini possono altresì partecipare alle assemblee dei padroni di casa senza potere di voto quando si deve decidere sulle spese che essi pagano.

Il deposito cauzionale (i tre mesi anticipati)

Il deposito cauzionale non può essere superiore a tre mesi di affitto. Questi soldi devono essere considerati come se l'inquilino li avesse depositati in banca e quindi alla fine di ogni anno, il padrone di casa deve corrispondere gli interessi legali.

Equo canone

Prima di passare alla lettura della Tabella A che riassume i coefficienti utilizzati per il calcolo dell'affitto, è necessario comprendere il meccanismo che sta alla radice di tutto.

Il testo originale dice: «Il canone di locazione degli immobili adibiti ad uso abitazione non può superare il 3 per cento del valore locativo dell'immobile locato». Cerchiamo di decifrarlo.

In pratica questa frase vuole dire che se il tuo appartamento vale 100 milioni, il tuo affitto annuo è di 3 milioni, ovvero il 3 per cento; se il suo valore è di 50 milioni l'affitto è di 1,5 milioni. Se il suo valore è di 10 milioni l'affitto è di 300 mila lire. E via di seguito. Cioè per calcolare il canone bisogna calcolare il 3 per cento del valore dell'appartamento.

Ma come si fa a calcolare il valore dell'appartamento? Il testo originale dice: «Il valore locativo è costituito dal prodotto della superficie convenzionale dell'immobile per il costo unitario di produzione del medesimo». Cerchiamo di decifrarlo anche questa frase.

Significa che per calcolare il valore dell'appartamento bisogna moltiplicare la superficie per il costo di costruzione di un metro quadrato. Se la superficie dell'appartamento è di 80 metri quadrati ed il costo di costruzione di un metro quadrato è di 250.000 lire, il valore del tuo appartamento è di 20 milioni. (Se la superficie è di 100 metri quadrati, il valore è di 25 milioni. Se la superficie è di 100 metri quadrati, ma il costo di costruzione cambia e diventa di 235.000, il valore è di 23,5 milioni, ecc.). Cioè si moltiplica il costo di un metro quadrato per il totale dei metri quadrati dell'appartamento. Sorge spontanea un'altra domanda: per calcolare la superficie dell'appartamento basta un metro e misurare, ma chi è che stabilisce il costo di un metro quadrato? Naturalmente è il governo. Che ogni tre anni determinerà i costi base. Per questi primi tre anni i costi base sono i seguenti:

per l'Italia centrale e settentrionale 250.000 al metro quadrato;

per l'Italia meridionale e le isole (Campania e Abruzzo compresi) 235.000 al metro quadrato.

Questi valori però da tre anni saranno aumentati di una percentuale pari ai due terzi dell'aumento del costo della vita!

Ultima domanda: visto che non tutte le case sono uguali il valore di un metro quadrato di una casa nuova sarà diverso da quello di una casa vecchia. Allora, come si fa a tener conto di queste differenze?

La legge dice: «Il costo unitario di produzione è pari al costo base moltiplicando per i coefficienti correttivi».

Traducendo, significa che le 250.000 lire per il centro-nord e le 235.000 lire per il sud vanno aumentate o diminuite in rapporto ai seguenti parametri: la grandezza dei comuni in cui l'appartamento si trova. Il tipo di casa: signorile, economico, popolare, ecc. L'ubicazione, cioè se la casa è in periferia, al centro del paese o della città, in campagna, ecc. Il piano: primo, secondo, terzo, ecc. La vecchiaia della casa. Le manutenzioni, cioè se la casa è ben tenuta oppure no.

Oramai abbiamo tutti gli elementi per poter calcolare quanto sarà l'affitto di tutte le case in tutta Italia.

Si procede nel seguente modo:

1) si misura la superficie dell'appartamento;

2) si vede se a casa è al centro-nord oppure nel sud: nel primo caso si prende il costo base di 250.000, lire nel secondo quello di 235.000 lire;

3) questo costo base lo si moltiplica per i coefficienti riportati nella tabella A di seguito. Uno dopo l'altro. Es.: 300.000 x 1,05 (perché la casa è di tipo economico), x 1,20 (se si è in una grande città), x 1,0 (se si è in periferia), ecc.;

(come dire che siccome io abito in un paese di 20.000 abitanti e tu in uno di 5.000, io ho meno bisogno di te di mangiare); c'è scritto anche che se tu abiti in una casa decente che non cade a pezzi, costruita da sei o sette anni, allora sei proprio un ingordo e come tale vai punito. Ma soprattutto non c'è scritto che i padroni le case ce le hanno. Più di una volta il PCI ci ha tacciato di "loschi figuri che scatenano la guerra tra i poveri" perché organizziamo i senza casa ed effettuiamo le requisizioni popolari delle case lasciate sfitte dai padroni, ma allora cosa sono i sindacati che hanno accettato questa ipotesi di equo canone in cui viene sancita e legalizzata la condanna per milioni di inquilini a dover regalare nuovi soldi agli speculatori e agli esportatori di capitali?

Vediamo cosa c'è scritto tra le righe di questo schifosissimo equo canone. Incominciamo.

4) a questo punto si moltiplica la cifra ottenuta da questa serie di moltiplicazioni per la superficie dell'appartamento. Si otterrà così il valore dell'appartamento;

5) basterà ora calcolare il 3 per cento di questa cifra e quello che si ottiene è l'affitto annuo, naturalmente escluse le spese che si pagano a parte.

(Nella tabella A vengono fatti degli esempi di calcolo).

Le case ammobiliate

Se la casa è arredata con mobili del padrone di casa l'affitto viene calcolato nello stesso modo di quelli non arredati con una maggiorazione massima del 30 per cento. Nel caso i mobili siano di particolare valore la maggiorazione può giungere sino ad un massimo del 60 per cento.

Limite

In nessun caso il canone potrà essere inferiore all'importo della rendita catastale, aumentata del 125 per cento.

Le case su cui non si applica quanto detto

Non si applicano le norme precedenti a tutte le case di enti pubblici costruite a totale carico o con il concorso o con il contributo dello stato o della regione oppure ad alloggi di edilizia convenzionata.

UN ESEMPIO

1) Costo base di un metro quadrato: se la casa è nel centro-nord: 250.000; se la casa è nel sud-isole: 235.000.

2) Il costo base va moltiplicato di seguito per i coefficienti della casa (la tabella dei coefficienti verrà pubblicata martedì prossimo).

3) La cifra così ottenuta va moltiplicata per la superficie dell'appartamento.

4) Ora basta calcolare il 3 per cento ed ottieni l'affitto annuo (escluse le spese).

Esempio: Appartamento di tipo economico, a Torino, sito tra la periferia ed il centro storico, al secondo piano, con una manutenzione decente, costruito 12 anni orsono.

Costo base 250.000. Coefficienti 1,05 (casa di tipo economico) 1,20 (comune sup. a 500.000 abitanti) 1,20 (tra centro e periferia) 1 (al secondo piano) 1 (manutenzione decente) 0,94 (vecchia di 12 anni).

Il costo base così ottenuto va moltiplicato per la superficie dell'appartamento, che noi consideriamo di 100 mq 255.000 x 100 uguale a 25.520.000 (valore della casa).

Il (tre) 3 per cento di questa cifra è 1 milione 65.960 che è l'affitto annuo.

Chi ci guadagna e chi regge il sacco

In un manifesto del PCI del 1953 erano rappresentate due case; una vecchia e cadente, l'altra nuova, in costruzione, fatta tutta di vetri lucenti. Sulla vecchia era tracciata una grossa croce che stava a significare "tutti devono avere una casa decente, basta con le case malsane". Poco più sotto un passo della Costituzione che dice: "...i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita..."

Sul fianco destro infine era riportata la piattaforma rivendicata tra cui leggiamo: "...Determinazione dell'affitto in rapporto al reddito dell'inquilino. Concessione gratuita nei casi di maggiore povertà". Beh, non c'è male!

Durante le trattative intercorse per la stesura del disegno di legge sull'equo canone, il PCI in più di una occasione ebbe a sostenere, dovendo giustificare la sua posizione non contraria alla proposta, "che gli affitti attualmente pagati dagli inquilini, scoraggiano gli investimenti nell'edilizia. E' necessario quindi un graduale ma sostanziale aumento degli attuali livelli di canone". Detta in un altro modo significa che se i lavoratori abitano in case malsane ed antieconomiche, che se il settore dell'edilizia è in crisi e non vengono più costruite case popolari in Italia, la colpa è degli inquilini.

E' bene allora fare alcune considerazioni di carattere generale. Nei costi di costruzione di una casa due voci incidono in modo pesantissimo: il costo dei materiali di costruzione e il costo dei terreni comperati anni or sono con poche lire e rivenduti oggi a cifre inaccessibili. Ma per quanto ci risulta sia i terreni che i materiali di costruzione sono in mano, gli uni ai proprietari terrieri e gli altri a grossi gruppi industriali. Di sicuro, comunque, i proletari sono esclusi dal giro, o meglio nel giro ci sono ma in qualità di minatori, di operai e di inquilini.

Allora la prima deduzione da fare è che se si vuole incoraggiare gli investimenti in edilizia vanno regolamentati i costi dei terreni e dei materiali di costruzione. Seconda considerazione. Se noi dividiamo il numero delle stanze esistenti in Italia per il numero degli abitanti otteniamo una cifra superiore ad uno. Questo significa che per ogni persona ci sarebbe una stanza bella e pronta senza neanche spendere una lira. Nota bene che la loro distribuzione sul territorio è ottima, perché ci sono proprio là dove più ne mancano.

Ma possiamo ad esaminare quali sono gli strumenti con cui si finge di voler porre rimedio ai problemi. Il primo è aumentando gli affitti. In teoria questo provvedimento potrebbe favorire un intervento di nuovi capitali nell'edilizia. Questo però resta solo una teoria poiché immediatamente si verificerebbe una lievitazione dei costi sia per quanto riguarda i materiali di costruzione (governati da una situazione di monopolio) sia dei costi delle aree.

Ma in Italia che cosa si costruisce in questo periodo? Di sicuro non case popolari, il mercato che

tira è quello delle doppie o triple case nelle località di villeggiatura e la costruzione di case o residenze di lusso. Allora, un aumento di capitale in mano ai privati che effetto avrebbe se non quello di incentivare questo tipo di costruzioni che in periodo di "sacrifici per tutti" hanno tanto della beffa? Andiamo oltre.

Il secondo strumento con cui, soprattutto la sinistra tradizionale pensa di porre rimedio ai problemi è l'uso di strumenti urbanistici quali i piani regolatori delle città. Questi sono dei regolamenti delle città che stabiliscono quante case si devono costruire, dove, quante industrie, di che tipo, quante scuole e servizi in generale devono essere dati alla popolazione e tante altre cose del genere tra cui quali case vanno ristrutturate e le case popolari da costruire. Prendiamo un esempio molto recente di una altrettanto recente giunta romana: Miano. Quello che è successo in questa città è sintomatico dei brutti scherzi che il compromesso storico può giocare. Gran parte di Milano è stata costruita senza che i proprietari pagassero le tasse dovute al grande vantaggio di trovarsi già belle e pronte le strade, le fognature, le scuole, i mezzi di trasporto, ecc. Fate attenzione che facendo la somma di tutte queste tasse non pagate, si arrivava ad una considerevole cifra nell'ordine di parecchi miliardi. Bene, quello che uno si aspetta da una giunta di sinistra è che un piano regolatore in prima pagina scriva che tutte le tasse non pagate quando c'erano i democristiani, adesso vanno tutte pagate. Pia illusione. In prima pagina c'è invece disegnata una bella pietra con una didascalia che dice "Mettiamo sul passato e non parliamo più". In compenso nelle pagine successive c'è disegnata una serie di bolle di sapone: ristrutturiamo qui, risaniamo là, facciamo edilizia popolare su, proteggiamo i ceti popolari giù. Peccato che in nessuna pagina del piano regolatore ci sia scritto con quali soldi e quando tutte queste cose verranno fatte.

Ma automaticamente siamo arrivati al terzo strumento con cui si dice di voler porre rimedio ai bisogni dei proletari nel settore della casa: le leggi 167 e 865, ovvero i piani di edilizia economica popolare. In ogni città in cui è insediata una giunta di sinistra (adesso va di moda anche nelle altre) può capitare di assistere a fatti all'apparenza inspiegabili. Appena gli inquilini di una casa protestano, arriva subito l'assessore all'edilizia pubblica e, fatto il comizietto, propone "la messa in 167" della casa. Ovvero dice che questa casa in futuro verrà ristrutturata e lo scrive nei cosiddetti piani di edilizia popolare.

A primo avviso questo può sembrare un fatto molto positivo, una vittoria.

La domanda che bisogna porsi è però questa: con quali soldi si faranno tutte queste case popolari, quando ogni giorno sui giornali si legge che lo stato è lì per dichiarare bancarotta?

La risposta c'è ed è molto semplice. Non con i soldi pubblici, ma privati. Gli speculatori immobiliari, che con questi strumenti legislativi dovrebbero essere puniti, si trovano invece alla fine ad essere ancora quelli che avranno in mano la situazione del mercato edilizio, con tutte le facilitazioni bancarie e fiscali che ne ricaveranno.

Ma allora questo benedetto PCI che nel '53 metteva in giro quei manifesti e che oggi al contrario troviamo responsabile tutore degli interessi dei proprietari, perché non lo dice chiaramente e pubblicamente da che parte sta? Di sicuro dopo l'applicazione dell'equo canone molti comunisti lo capiranno da soli, per ora aiutiamoli a capire.

